

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1992

(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELL'AIMA
 AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE
 AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLA CORTE DEI CONTI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO BRUNI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CARMINE NARDONE

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Audizione del direttore generale dell'AIMA:		Fontana Giovanni Angelo, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8, 19
Bruni Francesco, <i>Presidente</i>	2, 8	Goracci Orfeo (gruppo rifondazione comunista)	17
Comino Domenico (gruppo della lega nord)	5	Nardone Carmine (gruppo PDS)	14
Conca Giorgio (gruppo della lega nord)	4, 6	Pratesi Fulco (gruppo dei verdi)	17
Felissari Lino Osvaldo (gruppo PDS)	5	Staniscia Angelo (gruppo PDS)	18
Ferrari Marte (gruppo PSI)	4	Torchio Giuseppe (gruppo DC)	15
Galli Filippo, <i>Direttore generale dell'AIMA</i> ...	2, 3 6, 7, 8	Zambon Bruno (gruppo DC)	16
Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo DC)	5		
Nardone Carmine (gruppo PDS)	3, 4, 7	Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti:	
Tattarini Flavio (gruppo PDS)	5, 8	Nardone Carmine, <i>Presidente</i> .	22, 23, 25, 30, 32
Torchio Giuseppe (gruppo DC)	4	Agostinacchio Paolo Antonio (gruppo MSI-destra nazionale)	26
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste:		Bruni Francesco (gruppo DC)	27, 32
Bruni Francesco <i>Presidente</i>	8, 12, 13, 15, 22	Carabba Manin, <i>Consigliere della Corte dei conti</i>	22, 28, 31
Agostinacchio Paolo Antonio (gruppo MSI-destra nazionale)	15	Carbone Prosperetti Annamaria, <i>Consigliere della Corte dei conti</i>	23, 30, 31, 32
Albertini Giuseppe (gruppo PSI)	18	Conca Giorgio (gruppo della lega nord) ..	25, 31
Aloise Giuseppe (gruppo DC)	17	Ferrari Marte (gruppo PSI)	26
Comino Domenico (gruppo della lega nord)	13	Oliverio Gerardo Mario (gruppo PDS)	28
Conca Giorgio (gruppo della lega nord)	18	Tattarini Flavio (gruppo PDS)	27, 32
Ferrari Franco (gruppo DC)	18		
Ferrari Marte (gruppo PSI)	13		

La seduta comincia alle 15,30.

Audizione del direttore generale dell'Azienda di Stato per interventi nel mercato agricolo (AIMA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, del direttore generale dell'Azienda di Stato per interventi nel mercato agricolo (AIMA), dottor Filippo Galli, ai fini dell'acquisizione di elementi conoscitivi riguardo allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste prima dell'inizio della sessione di bilancio.

Questa è la prima delle audizioni che l'ufficio di presidenza ha deliberato di effettuare, ritenendo utile acquisire elementi conoscitivi dai principali soggetti istituzionali e dai destinatari dei flussi di spesa.

Ringrazio il dottor Galli, il dottor Giancarlo Nanni ed il dottor Giuseppe Fugaro per la disponibilità dimostrata nell'accettare l'invito della Commissione.

FILIPPO GALLI, Direttore generale dell'AIMA. Signor presidente, poiché sono stato informato dell'audizione solo questa mattina, chiedo scusa se la mia esposizione sarà in parte lacunosa.

Il bilancio di previsione dell'AIMA per il 1993 è stato sottoposto al parere del consiglio di amministrazione un mese fa ma il ministro, che aveva assunto il suo incarico solo da poco tempo, ha preferito rinviarne l'approvazione allo scopo di esaminarlo con maggiore attenzione. I dati che fornirò — come dicevo — non sono stati né approvati dal consiglio di amministrazione né riesaminati dal ministro e

sono pertanto provvisori come imputazione di spesa e definitivi per quanto riguarda i totali, anche se dovranno essere rivisti dopo l'approvazione della legge finanziaria. Il bilancio di previsione dell'AIMA per l'anno 1993 ammonta a 1.203 miliardi, di cui 240 miliardi quale contributo per il settore dello zucchero e 10 miliardi a carico del fondo di rotazione.

In sede di consiglio di amministrazione abbiamo fatto una previsione di spesa provvisoria basata sull'esperienza degli scorsi anni, alla quale bisognerà apportare qualche aggiustamento in funzione delle necessità prospettate dal mercato, ma le linee generali di spesa sono le seguenti: 160 miliardi per il funzionamento dell'azienda; 650 miliardi per interventi nazionali, su cui mi soffermerò in seguito; 85 miliardi per il pagamento dell'IVA; 60 miliardi per le forniture in aiuto alimentare ai paesi in via di sviluppo; 248 miliardi per interventi nel settore bieticolo-saccarifero.

La spesa di maggior rilevanza è quella relativa agli interventi nazionali, alcuni già stabiliti all'inizio dell'anno, altri che noi presumiamo di attuare ma che non sono stati ancora determinati. Tali interventi, tenendo conto dell'esperienza dello scorso anno, sono così suddivisi: 130 miliardi per gli oneri di acquisto e stoccaggio di derivati della distillazione dei vini; 10 miliardi per l'acquisto e stoccaggio di alcool da frutta e da patate; 70 miliardi per interventi a sostegno del settore bovino e dei prodotti lattiero-caseari; 10 miliardi per interventi a sostegno del settore ovicaprino e dei formaggi; 10 miliardi per interventi a sostegno del settore suinicolo; 90 miliardi

per il sostegno del settore ortofrutticolo; 20 miliardi in favore del settore cerealicolo; 160 miliardi per i paesi in via di sviluppo; 10 miliardi per l'aiuto integrativo al reddito; 110 miliardi di oneri di magazzinaggio per lo zucchero e 30 miliardi per il fondo di riserva per interventi nazionali, per un totale pari a 650 miliardi.

Questi sono gli interventi che l'AIMA presume di dover realizzare nell'anno che sta iniziando, calcolati sulla base delle esperienze delle passate campagne. Sottolineo, ad ogni modo, che alcune voci rappresentano obblighi di legge: mi riferisco in particolare agli oneri previsti per lo zucchero rispetto al quale esiste un dispositivo fisso di spesa.

Vorrei attirare l'attenzione della Commissione sulla spesa di 115 miliardi che l'AIMA sostiene per integrare i provvedimenti comunitari. In altri termini, a fronte delle azioni poste in essere dal mercato comune in alcuni comparti, con fondi propri, noi interveniamo con contributi integrativi ammontanti appunto a 115 miliardi.

Nel dettaglio, i 115 miliardi sono così suddivisi: 3 miliardi in favore del tabacco; alla distillazione 20 miliardi; alle prestazioni vinicole 7 miliardi; alla commercializzazione dell'olio 19 miliardi; alla commercializzazione dei cereali 25 miliardi; alla commercializzazione della carne 40 miliardi ed a quella del burro una quota pari ad un miliardo. Ribadisco che si tratta di una spesa aggiuntiva, rientrante nei 1.203 miliardi totali, a beneficio di settori nei quali il mercato comune già interviene con fondi propri.

Queste voci compongono il bilancio di previsione che ritenevamo di presentare al consiglio di amministrazione previa revisione da parte del ministro dell'agricoltura. Abbiamo appreso informalmente, però, che 200 miliardi dovranno essere dedotti dal fondo di rotazione di 1.203 miliardi: il signor ministro dovrà quindi indicare le voci sulle quali, in via presuntiva, dovranno essere « scalati » i 200 miliardi. Siamo dell'opinione che dovrà essere rivisto l'importo pari a 115 mi-

liardi che l'AIMA destina alle spese connesse e complementari ad interventi comunitari, riconsiderando nel contempo il contributo totale di 650 miliardi sopra citato.

Naturalmente, poiché questa è una scelta di natura politica-economica, l'AIMA attende le decisioni che il ministro ed il consiglio di amministrazione adotteranno. A nostro giudizio, il settore della distillazione dei vini registra gli oneri più elevati: di conseguenza, su questo comparto potrebbero essere recuperati i 200 miliardi che la legge finanziaria sottrae all'AIMA.

All'inizio della campagna agricola è difficile formulare previsioni perché l'agricoltura subisce gli effetti dell'imponderabilità di fattori legati al clima e ai raccolti, tanto che quest'anno siamo dovuti intervenire in favore della produzione delle patate.

CARMINE NARDONE. Nel ringraziare il dottor Galli per la sua esposizione, vorrei rivolgere alcune domande alle quali anteporrò una richiesta di chiarimento.

L'annesso n. 1 della tabella 13 contenente il bilancio di previsione dell'AIMA risulterebbe approvato dal consiglio di amministrazione nella seduta del 28 giugno 1992. Secondo l'esposizione del dottor Galli invece il bilancio di previsione dell'Azienda non è stato ancora approvato.

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Si tratta del bilancio di previsione dell'anno 1993?

CARMINE NARDONE. È l'anno finanziario 1993.

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Confermo che il bilancio di previsione dell'AIMA per il 1993, all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione, non è stato approvato in quanto il ministro dell'agricoltura — il quale ha partecipato solo al secondo consiglio — si è riservato di decidere, intendendo modi-

ficare i settori d'intervento. La sua approvazione è stata quindi rinviata.

CARMINE NARDONE. Signor presidente, ritengo utile sottolineare questo aspetto in quanto la conoscenza del bilancio dell'AIMA è importante per consentire al Parlamento una valutazione attenta della politica finanziaria dell'ente.

Ciò premesso, vorrei porre alcuni quesiti. Innanzitutto gradirei sapere quanto spenda l'AIMA per appaltare controlli ad agenzie esterne, ivi comprese l'Agecontrol ed i consorzi di imprese, in favore del grano duro e di altri comparti.

Inoltre, con riferimento alla rete di assuntori dell'AIMA, la Corte dei conti ha sollecitato un maggiore rigore nei controlli, poiché considera il sistema adottato dall'Azienda fortemente vulnerabile in relazione alla possibilità di organizzare truffe.

Abbiamo più volte segnalato come gruppo che taluni assuntori, già protagonisti di truffe o rinviati a giudizio, continuano a svolgere le loro funzioni presso l'AIMA. Tenuto conto che gran parte di questi rapporti vengono definiti, così come viene indicato dalla Corte dei conti, a trattativa privata (legittimamente, poiché ciò è consentito dalle norme vigenti), mi domando come mai non si provveda in qualche modo a rivedere il quadro degli assuntori secondo certi criteri e facendo riferimento a situazioni precise, quale ad esempio il rinvio a giudizio. Mi riferisco al caso del gruppo di Ninivaggi ed agli altri casi simili, che segnaleremo dovutamente ad altre autorità, in cui si è verificato l'affidamento a trattativa privata dell'assuntoria ha riguardato personaggi inquisiti per reati molto gravi.

L'azienda ha in animo di provvedere ad una revisione attenta di tutta questa situazione, soprattutto per quanto riguarda i controlli sulle varie situazioni in cui si trovano gli assuntori?

L'ultima domanda concerne l'organismo interno dell'AIMA, che dovrebbe funzionare con capacità addirittura investigative e di prevenzione. Dai dati emersi recentemente, tale organismo continua ad

essere asfittico, poiché si avvale di poche unità per altri assunte nell'ambito delle categorie protette, vale a dire fra gli invalidi. Come pensa il direttore di potenziare questo strumento e in generale di ridurre al minimo i rischi di truffa?

GIORGIO CONCA. Lei prima ha fatto riferimento alle voci di spesa del bilancio dell'AIMA: esse rappresentano indirizzi di carattere politico o l'azienda ha una certa autonomia nella gestione delle stesse?

GIUSEPPE TORCHIO. Debbo rivolgere una domanda che scaturisce da alcune affermazioni, che il direttore generale ha reso in occasione della recente fiera internazionale di Cremona. Ha parlato dell'opportunità di stabilire un piano nell'ambito del quale l'Azienda, pur con i noti limiti economici e finanziari, riesca a portare a termine gli interventi previsti per il prossimo anno. Nella sua introduzione il direttore dell'AIMA, il cavaliere del lavoro Galli, ha affermato che l'Azienda è stata particolarmente presa dall'emergenza verificatasi in alcuni settori, come quello della produzione della patata. Nell'ultima annata i membri di questa Commissione, sia nella decima sia nell'undicesima legislatura, hanno spesso rivolto interrogazioni al ministro e si sono avvalsi di tutti gli strumenti del sindacato ispettivo al fine di ottenere un'accelerazione degli interventi nei più svariati settori.

Questo presuppone ovviamente, per il futuro, la predisposizione di un piano o di un programma più articolati, per evitare che su ogni argomento siamo tutti colti alla sprovvista. In questo quadro, come ritiene l'AIMA di poter intervenire per far fronte agli impegni per il 1993?

MARTE FERRARI. Diventa abbastanza difficile entrare nel merito del bilancio dell'AIMA senza conoscere preventivamente la politica e, quindi, gli obiettivi generali che il ministero persegue e senza capire come tutto ciò si cali nella funzione dell'azienda, senza conoscere quindi gli indirizzi a cui essa

dovrebbe attenersi, facendo ovviamente salvi i provvedimenti di emergenza che vengono via via definiti e di cui parlava l'onorevole Torchio.

Vorrei sapere, poi, in quale modo questa politica generale del bilancio venga raccordata con le associazioni dei produttori. È sorto, infatti, qualche problema in occasione dell'emergenza verificatasi nel settore della coltura delle patate, perché, stando alle lamentele che mi sono pervenute, le quote di sovrapproduzione sono state ripartite non sulla base delle effettive necessità dei produttori, bensì della maggiore o minore rappresentatività dell'associazione che ha presentato la domanda.

Vi è dunque l'esigenza di un diverso rapporto con le associazioni, per la tutela reale del mercato e dei diritti di tutti nel settore dell'agricoltura.

Chiedo, in definitiva, che vengano esplicitati meglio i criteri in base ai quali si manifesta il rapporto dell'AIMA con le associazioni degli agricoltori nei diversi settori di attività.

FLAVIO TATTARINI. Il dottor Galli ha illustrato l'impegno che ha contraddistinto l'azione dell'AIMA a proposito di alcune situazioni di emergenza che si sono verificate nel corso dell'anno. Vorrei sapere — sono un neofita in questa Commissione — se in questo bilancio siano contenute previsioni per far fronte ad una crisi assai rilevante che ha toccato il settore della nocciolicoltura. Già in passato l'AIMA è stata coinvolta per aiutare tale settore, ma l'intervento non vi è stato, con disappunto e con grave disagio economico da parte dei produttori.

La seconda questione, che da « principiante » intendo sollevare, riguarda alcune voci di questo bilancio nella parte della spesa. Vedo ad esempio al titolo primo il capitolo 102, compensi per lavoro straordinario al personale: la previsione per il 1992 è di 450 milioni, la previsione assestata è di un miliardo 277 milioni, la previsione per l'anno finanziario 1993 è di 500 milioni. Siccome questa situazione si verifica anche per altri

settori, ad esempio per il capitolo 143, relativo alle spese sul controllo, che passa dai 15 miliardi inizialmente indicati ai 18 della previsione assestata per poi tornare alla prima cifra, mi chiedo quale di queste previsioni sia quella più giusta.

Un salto di 800 milioni nella previsione di spese di questa natura mi sembra abbastanza rilevante e poiché il dottor Galli ha affermato che si dovrà tener conto, nella programmazione degli interventi, che l'AIMA dovrà rinunciare a 200 miliardi, vorrei capire come possa in questo quadro, che non è certamente di piccoli ritagli, essere definita una previsione più chiara e precisa nella distribuzione della spesa.

DOMENICO COMINO. Dai dati che il dottor Galli ha esposto, si evince che, comprendendo le forniture dirette e gli interventi ai paesi in via di sviluppo, la spesa complessiva ha raggiunto 220 miliardi. Dal bollettino, che l'AIMA pubblica mensilmente o trimestralmente e di cui i membri della Commissione agricoltura ogni tanto ricevono copia (poiché l'invio non è sistematico, gradirei che il dottor Galli facesse pressione presso l'ufficio stampa, affinché fosse più regolare) ho desunto che nel bilancio 1991 sono stati assegnati 54 miliardi alla Polonia di aiuti in succhi di arancia e di limone congelati e concentrati.

Vorrei sapere se e come questi stanziamenti e questi rapporti di cooperazione bilaterale, che non interessano la cooperazione internazionale, siano decisi e perché vengano privilegiati alcuni prodotti rispetto ad altri.

LINO OSVALDO FELISSARI. Vorrei rivolgere al dottor Galli due domande, la prima delle quali è tesa a conoscere se tutti i prodotti inviati ai paesi in via di sviluppo attraverso l'AIMA provengano da produttori nazionali, mentre la seconda è per chiedere se il gruppo Ninivaggi abbia ricevuto aiuti nell'intervento in Albania.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Vorrei sapere quale tipo di rapporto esista

fra l'AIMA ed il settore per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli esteri riguardo ai programmi ed alle scelte da attuare.

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Cercherò di rispondere, per quanto mi è possibile, alle domande che mi sono state rivolte; comunque, sarà per me un onore se la Commissione in un prossimo futuro mi darà la possibilità di fare un rapporto completo ed approfondito sull'attività e il ruolo dell'AIMA.

Poiché molti quesiti hanno riguardato gli aiuti prestati, forse è il caso di illustrare come essi vengano decisi ed attuati. Gli aiuti alimentari sono decisi dal Ministero degli esteri, in particolare dalla direzione generale della cooperazione e lo sviluppo o da quella per gli affari economici che hanno la potestà di gestire i fondi dell'AIMA: i 160 miliardi iscritti nel nostro bilancio sono composti da due voci, nel senso che 60 miliardi sono gestiti dalla direzione generale della cooperazione e lo sviluppo e 100 miliardi dalla direzione generale affari economici.

Fino a qualche mese fa la gestione di tali fondi non teneva conto, avendo un carattere di politica estera, delle necessità economiche ed agricole del settore. Da qualche mese abbiamo iniziato, in particolare con la direzione generale affari economici, una politica di stretto raccordo per far sì che gli aiuti decisi tengano conto non solo delle richieste del paese che riceve il dono, ma delle necessità agricole italiane. Questa linea politica comincia a dare i propri frutti, come dimostra il superamento della crisi delle patate.

Posso garantire circa l'origine italiana delle merci perché abbiamo adottato una serie di provvedimenti in base ai quali l'AIMA non compera più il prodotto finito. Per esempio, nelle più recenti aste per gli aiuti, l'AIMA ha comperato olio grezzo direttamente dai produttori e successivamente ha allestito una seconda asta con gli industriali. Invece, nel settore del grano duro sono state fatte aste aperte soltanto ai produttori con pagamento in

lire. L'AIMA ha proceduto ad una seconda asta a livello internazionale poiché l'esperienza degli anni precedenti ha dimostrato che i produttori italiani, non conoscendo la tecnica del trasporto, vengono tagliati fuori dalle aste comprensive del trasporto internazionale.

Tutte le aste vengono fatte verso i produttori italiani lasciando all'AIMA la parte internazionale, e questo per garantire a tutti i produttori di poter partecipare.

Ciò significa che l'AIMA non accetta più richieste di prodotti di cui non dispone. Nel caso dell'Albania, dove per ragioni di abitudini tipiche del paese è stato richiesto un prodotto particolare che l'Italia non produce — il formaggio feta — l'Azienda lo ha acquistato pagandolo con parmigiano e non con denaro italiano.

In materia di aiuti stiamo compiendo uno sforzo particolare con il Ministero degli esteri ma devo sottolineare che il rapporto con il settore della cooperazione è piuttosto difficile perché esso, dovendo far fronte a domande immediate, incontra difficoltà a fare programmazioni, esigenza che non si verifica con la direzione affari economici.

Quanto alla scelta dei paesi verso i quali fornire gli aiuti, l'AIMA non interviene in alcun modo perché è lo stesso Ministero degli esteri che decide; l'AIMA può solo indicare quali sono i prodotti di cui dispone. Anche la fornitura alla Polonia è stata decisa dal Ministero degli esteri; l'AIMA cerca di utilizzare le merci in eccedenza.

GIORGIO CONCA. Vorrei sapere quale sia il ministero che investe in questi aiuti, se cioè in questo caso gli oneri ricadano sul Ministero degli esteri o su quello dell'agricoltura e foreste.

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Gli oneri ricadono sul Ministero degli esteri ed ammontano a 160 miliardi.

Circa i controlli, credo sia opportuno precisare che non sono teorici, ma effettuati *de visu*; l'AIMA non ha, e forse non potrebbe neppure avere, la struttura per

effettuare tutti i controlli, anche perché taluni di questi sono a carattere stagionale. A prescindere dalla situazione tecnica dell'Azienda, che è dotata di un ufficio ispettivo composto da pochissime persone e quindi inadeguato al compito, la materia è talmente vasta che è quasi impossibile effettuare i controlli. Per esempio, per quanto riguarda gli assuntori, quest'anno abbiamo cambiato il contratto di assuntoria, rendendolo molto più vincolante rispetto al passato; stiamo controllando tutta la merce che entra in questo momento, in particolare il grano, gran parte del quale abbiamo respinto perché non rispondente alle caratteristiche comunitarie. Quindi, abbiamo dato non solo segnali, ma anche la prova del nostro impegno. Siamo riusciti ad imporre talune regole di condotta così come abbiamo modificato la tecnica bancaria nel senso che oggi siamo noi a gestire i conti, mentre in passato vi provvedevano gli assuntori.

Posso assicurare che sull'assuntoria stiamo compiendo uno sforzo notevolissimo, tant'è che i contratti giunti a scadenza nell'ultimo semestre sono stati completamente modificati ed entro la fine dell'anno contiamo di cambiare anche l'assuntoria dell'alcool.

Con il lavoro svolto dal proprio personale l'AIMA difficilmente riesce a controllare i circa 200 assuntori esistenti, soprattutto quando si tratta di operazioni particolari come la predisposizione — il 30 settembre di ogni anno — dell'inventario della quantità di cereali stipati nei silos italiani. Quindi, per determinate operazioni di controllo dobbiamo necessariamente rivolgerci a strutture esterne, come del resto avviene nella maggior parte dei paesi europei.

Quanto all'Agecontrol, si tratta di un'agenzia imposta dal mercato comune alla quale l'AIMA, per legge, deve delegare alcune funzioni, specificatamente quelle concernente il settore dell'olio al consumo e alla produzione.

Ribadisco che i rapporti con l'assuntoria sono in fase di totale revisione. È vero, però, che parecchi assuntori non

sono « in odore di santità »: al riguardo esistono procedure per la loro espulsione. Desidero sottolineare che tutti gli assuntori dell'AIMA hanno presentato domanda ed il relativo incartamento è stato verificato. Attualmente stiamo rivedendo l'elenco degli assuntori e in presenza di denunce da parte della procura della Repubblica o della Guardia di finanza vengono avviate le procedure per l'espulsione. Posso assicurare, in conclusione, che le assuntorie non vengono concesse con facilità.

Ribadisco che l'AIMA sta compiendo uno sforzo particolare in materia di assuntoria sia per controllare meglio i soggetti interessati, sia per sospendere il contratto nei confronti di chi avesse problemi penali. L'avvio di procedure indiziarie, invece, non consente legalmente l'espulsione dei soggetti.

D'altra parte, ci siamo trovati in situazioni particolari in cui, a fronte di un certificato antimafia corretto, ci è giunta una segnalazione del prefetto di prestare attenzione ad un determinato nominativo, nonostante il certificato antimafia risultasse « pulito ».

CARMINE NARDONE. Soprattutto se il soggetto in questione viene arrestato in un bunker !

FILIPPO GALLI, *Direttore generale dell'AIMA*. Noi ci preoccupiamo di adottare le misure del caso, ma è possibile che a distanza di quindici giorni giunga notizia della scarcerazione.

Assicuro la Commissione che essendo coscienti dell'esistenza del problema stiamo agendo, sia pure nell'ambito di vincoli legali.

Il settore dell'assuntoria si può definire un comparto a « luci rosse », tant'è che solo quest'anno abbiamo respinto — non era mai accaduto ! — partite di grano.

Quanto all'organizzazione interna dell'AIMA, devo confessare che la struttura non è adeguata ai compiti istituzionali ad essa attribuiti. Mi rendo conto che questa non è una problematica semplice né facile da affrontare, ciò nonostante abbiamo avanzato proposte.

Con riferimento alle spese, ho già anticipato la mia disponibilità ad incontrare nuovamente la Commissione per poter illustrare nel dettaglio gli importi. Mi riservo, pertanto, l'indicazione dei contratti di controllo stipulati.

In ordine alla struttura dell'AIMA ed ai poteri di gestione della direzione, si deve purtroppo registrare la mancanza di un'autonomia decisionale. Gli interventi sono decisi dal consiglio di amministrazione sulla scorta di piani presentati dalle diverse associazioni e previo accordo con il ministero. Il direttore dell'AIMA possiede poteri di esecuzione, non di gestione del bilancio. I famosi 650 miliardi citati vengono spesi sulla base dei piani di intervento presentati all'AIMA, approvati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, esaminati in consiglio di amministrazione e da questo deliberati. L'AIMA controlla la conformità delle spese al dettato, ma non ha alcun potere decisivo in materia.

L'Azienda non stabilisce gli aiuti da porre in essere, in quanto a noi compete l'esecuzione. A fronte di una richiesta di intervento, spetta al ministero ed alla direzione decidere di agire, noi diamo suggerimenti sotto il profilo tecnico.

Vorrei che la Commissione agricoltura della Camera dei deputati prestasse attenzione al ruolo svolto da Bruxelles che continua a diffidarci dall'intervenire in taluni settori. Praticamente la Comunità ci accusa di agire in comparti nei quali non dovremmo intervenire: ribadisco che è il ministero a decidere l'intervento, magari dopo aver chiesto a noi suggerimenti dal punto di visto tecnico; ciò significa che l'AIMA non possiede alcun poter decisionale.

FLAVIO TATTARINI. Nel bilancio del 1993 era previsto un intervento poiché a suo tempo fu assunto un impegno in tal senso.

FILIPPO GALLI, Direttore generale dell'AIMA. Onorevole Tattarini, le evenienze stagionali sono difficili da prevedere, tanto che siamo di fronte a richieste di

interventi a favore delle produzioni di pere, cosa che non era mai accaduta. Di nocciole non si parla specificatamente: il problema viene preso in considerazione dal ministero quando sorge e solo successivamente si fa riferimento ad una delle voci.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale dell'AIMA per la sua esposizione e soprattutto per la disponibilità manifestata a proseguire l'audizione in un'altra seduta, in data da definire, al fine di approfondire alcune tematiche.

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Ringrazio il senatore Fontana per aver aderito ancora una volta all'invito della Commissione, nonostante i suoi numerosi impegni che lo costringono a compiere un vero e proprio *tour de force*.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il disegno di legge finanziaria per l'anno 1993 per il settore dell'agricoltura prevede stanziamenti complessivi, tenendo anche conto di quelli relativi all'AIMA, di 4.081 miliardi e 700 milioni. Ritengo opportuno indicare specificamente le varie voci di questa cifra, preannunciando nel contempo che alla fine della seduta consegnerò agli uffici una tabella riepilogativa.

Nella tabella A è previsto uno stanziamento di due miliardi per il controllo sul settore agricolo in relazione alla normativa CEE; nella tabella B, per l'applicazione della legge 2 febbraio 1992, n. 140, e per i crediti agrari sono previsti rispettivamente 90 e 10 miliardi; è previsto poi il rifinanziamento della legge n. 590 del 1981, cioè il fondo di solidarietà, per 170 miliardi. Vi è poi la tabella C, in cui sono previsti 230 miliardi,

sempre per il fondo di solidarietà nazionale, ma per quanto riguarda le assicurazioni e i consorzi di difesa. Nella stessa tabella sono indicati 10 miliardi per l'Istituto nazionale per la nutrizione in base alla legge n. 423 del 1981, 5 miliardi per l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina in base alla legge n. 41 del 1986; 800 miliardi, anziché mille, in relazione alla legge n. 610 del 1982 sull'AIMA; infine, 248 miliardi per gli aiuti nazionali e CEE per il settore dello zucchero, in base alla legge n. 48 del 1991.

Nella tabella *D*, invece, sono previsti 1.500 miliardi. Questo stanziamento è stato già citato, poiché esso è scaturito dall'interessante operazione effettuata nell'ambito del Consiglio dei ministri, nel senso di portare in questa tabella i fondi che prima erano stanziati nella tabella *B*. Si tratta dei fondi allocati per la nuova legge poliennale, per la quale erano inizialmente previsti 3.070 miliardi per il 1993: poiché in sede di Consiglio dei ministri è emersa la necessità di operare tagli negli stanziamenti dei singoli ministeri, in pratica lo stanziamento complessivo di 3.070 miliardi è stato ridotto alla metà, ma sono riuscito ad ottenere che esso, invece di rimanere nella tabella *B*, il che avrebbe richiesto la preventiva approvazione della legge poliennale per renderlo operativo e spendibile, fosse trasferito nella tabella *D*. Ciò significa che questi fondi sono diventati immediatamente spendibili, naturalmente dopo che saranno state espletate tutte le procedure previste (CIPE, regioni, eccetera).

Infine, vi è la tabella *F*, dove è contenuta la previsione più interessante. Mi riferisco ai mille miliardi stanziati per il differimento della legge n. 201 del 1991. Ricorderete che l'anno scorso era stato previsto uno stanziamento di 3.085 miliardi, ma che successivamente era stato operato il riallineamento di mille miliardi, per cui in realtà per il 1993 erano stati previsti 2.085 miliardi. Questi ultimi sono stati ulteriormente riallineati, per cui diventano mille nel 1993 e mille per il 1994. Naturalmente occorrerebbe,

dovendo effettuare un conteggio complessivo degli investimenti e delle iniziative in agricoltura, aggiungere gli interventi regionali, quelli contenuti, sia pure in misura del tutto insufficiente, nella legge di bilancio e, infine, gli interventi comunitari.

Ho illustrato le previsioni per quanto riguarda la legge finanziaria del 1993. La cifra complessiva è superiore di 1.031 miliardi circa rispetto alla somma disponibile per l'esercizio 1992. Infatti per l'esercizio in corso sono complessivamente disponibili 2.991 miliardi e 100 milioni, quindi nella legge finanziaria per il 1993 sono previsti mille miliardi e 31 milioni in più rispetto all'anno in corso.

Questa cifra è naturalmente inferiore agli aumenti che si verificano ogni anno.

Mi rendo conto che ascoltare l'elencazione di cifre senza avere sotto mano le carte possa renderne difficile la comprensione, ma sono qui per fornire ogni delucidazione venga richiesta.

Ripeto, la cifra indicata è superiore a quella prevista dalla legge finanziaria dell'anno in corso, tuttavia è inferiore di circa 800 miliardi rispetto alla progressione degli stanziamenti, che si sono susseguiti dal 1987 al 1991, cioè dall'entrata in vigore della legge poliennale, vale a dire la n. 752 del 1986.

Non credo che possiamo ragionare facendo il raffronto fra quello che prevede la finanziaria del 1993 e quanto era riportato dalla finanziaria del 1992. È difficile effettuare il raffronto fra queste due previsioni perché lo stanziamento era stato falsato dal trasferimento al 1993 della cifra che ho testé indicato. Le previsioni contenute nella legge finanziaria 1992 per il 1993 erano superiori a quelle da me enunciate, però occorre tener conto del riallineamento, in sostanza dello slittamento che è stato operato. Come dicevo, è difficile effettuare un confronto, limitando però l'analisi alle risorse finanziarie che si renderanno disponibili nel 1993, devo sottolineare che una manovra così dura come quella messa in atto complessivamente negli

ultimi mesi dal Governo non poteva risparmiare il settore agricolo.

Penso tuttavia che le risorse previste saranno sufficienti a superare il 1993, che dovrebbe essere il periodo di transizione per giungere all'approvazione di una nuova legge riguardante gli interventi programmati in agricoltura, la più volte citata nuova legge poliennale. Il 1993 diventa quindi un anno importante, nel quale dovremo riuscire ad approvare questo provvedimento e nello stesso tempo a realizzare la nuova cornice istituzionale, ossia la riforma del ministero e delle altre istituzioni del settore.

Con riferimento al 1993, va sottolineato che nel comparto agricolo affluirà anche parte delle risorse del fondo di rotazione presso il tesoro per l'integrazione dei regolamenti CEE, come previsto dalla legge n. 183 del 1987. L'importo relativo al 1993 non è stato ancora stabilito, viene deciso con delibera del CIPE in seguito ad una contrattazione, ad un accordo a livello regionale. L'ultima proposta del CIPE prevedeva per l'agricoltura circa 500 miliardi, ma probabilmente la cifra verrà ridotta; penso — non vorrei fare previsioni azzardate — che potremmo immaginare la possibilità di utilizzare 450-470 miliardi.

In merito alla qualità degli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria, ritengo opportuno prima di tutto sottolineare che la maggior parte di questi si riferisce agli interventi programmati in agricoltura, come prima ricordavo: 1.000 miliardi riguardano la modulazione della legge n. 201 del 1991 e 1.500 (quelli che sono passati dalla tabella B alla tabella D) rappresentano una sorta di rifinanziamento della legge n. 752.

L'importante è che queste risorse siano realmente disponibili fin dai primi giorni del prossimo anno; di solito, com'è a voi noto, passano tre o quattro mesi (alla delibera CIPE segue l'intervento del tesoro) prima che i fondi siano disponibili. Si tratta di un impegno importante; per quanto mi riguarda, ho già dato disposizioni affinché venga approntata al

più presto una proposta di riparto tra le regioni e le azioni orizzontali gestite dal ministero, da sottoporre al CIPE ancor prima della fine del presente anno, in modo tale da risultare avvantaggiati.

Ritengo di dover fare una notazione positiva, per il valore che può avere, in ordine a quanto previsto per il 1994 (tabella 2). Lo stanziamento è infatti di 4.359 miliardi, superiore a quello del 1993 di 278 miliardi; è quindi tendenzialmente vicino a quello degli anni in cui la disponibilità delle risorse è stata maggiore.

Relativamente al 1994 devo ancora evidenziare che per gli interventi programmati in agricoltura (mi riferisco alle citate leggi n. 201 e n. 752) si potrà disporre complessivamente di 3.285 miliardi con un incremento di 565 miliardi rispetto al 1993.

Preciso infine che a queste dotazioni di stanziamento si sommano quelle derivanti dal bilancio ordinario del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, che reca risorse per circa 1.753 miliardi. In realtà bisogna ricordare che le spese discrezionali sono limitate a poco più di 100 miliardi, per cui non si profila un grande spazio di manovra; il resto riguarda spese obbligatorie relative al personale o a interessi sui mutui.

Invero l'esiguità delle disponibilità di stanziamento presenti nel bilancio ordinario del ministero provoca notevoli disagi operativi, poiché la vera attività del MAF, sia ordinaria sia straordinaria, si esplica attraverso i finanziamenti recati dalle leggi pluriennali, le cui risorse in genere si rendono realmente disponibili solo verso la metà dell'anno. In base a questa situazione anomala il bilancio del ministero risulta poverissimo; sono presenti solo le spese obbligatorie e tutto avviene all'interno delle leggi pluriennali. Anche su questo piano la possibilità di rivedere la struttura del bilancio, a mio avviso, non è un fatto secondario.

Da quanto ho appena illustrato deriva che per l'esercizio 1993 la legge finanziaria prevede a favore dell'agricoltura un recupero di stanziamento rispetto a quelli

disposti per il 1992, recupero che è quanto mai necessario ed indispensabile per tener conto delle decurtazioni di fatto verificatesi per effetto del decreto-legge n. 333 del 1992 — che ha imposto il blocco degli impegni di spesa — e per compensare la recente perdita del valore della lira, nonché il perdurante andamento inflattivo della nostra moneta.

Vorrei dire in proposito che, subito dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge finanziaria, ho inviato alla Presidenza del Consiglio un'ulteriore lettera, con la quale ho chiesto lo sblocco dei fondi relativi all'agricoltura — sono 470 miliardi — considerati dal decreto n. 333. Non so quanto riusciremo ad ottenere, comunque si tratta di fondi che potremmo spendere rapidamente entro la fine dell'anno.

Credo che una considerazione vada fatta riguardo all'incidenza dei residui passivi del bilancio del MAF sulla cui entità è necessario svolgere un'accurata analisi per chiarire la differenza tra i residui di stanziamento ed i residui passivi veri e propri; specificazione questa non inutile, ove si consideri che spesso entrambi i due tipi di residui vengono accomunati in un unico giudizio negativo che, specie in questi ultimi anni, si rivela ingiusto con riferimento al reale andamento degli investimenti di Stato e regioni nel settore. Consideriamo, infatti, che la capacità di impegno fino al 1991 sui fondi della legge n. 752 del 1986 è risultato pari all'82,4 per cento per il MAF e all'89,4 per cento per le regioni, mentre nello stesso periodo le liquidazioni risultano pari al 63,4 per cento per lo Stato e al 54,1 per cento per le regioni, come opportunamente evidenziato nell'apposita relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della stessa legge. Ciò dimostra che la difficoltà di spesa da parte del ministero è inferiore rispetto a quella delle regioni.

In considerazione del fatto che le risorse finanziarie disponibili non sono sufficienti a far fronte a tutte le necessità per il 1993, ritengo opportuno puntare all'obiettivo della massima razionalizza-

zione ed efficacia della spesa, sia statale sia regionale. Pur avendo ricevuto un aumento del finanziamento rispetto al 1992, i fondi disponibili appaiono troppo esigui per rispondere alle necessità di ammodernamento del settore agricolo, per cui l'impegno a spendere in maniera più intelligente ed oculata non è formale.

A tale proposito, di particolare utilità potrà rivelarsi l'indirizzo di estendere in molteplici settori di intervento la procedura di dar luogo ai « programmi nazionali coordinati », coofinanziati e realizzati d'intesa fra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le regioni. Trattandosi di uno strumento di razionalizzazione degli interventi e della spesa, ritengo che sia utile avvalersene in misura maggiore rispetto al passato.

Questa procedura si è rivelata positiva non solo per i risultati conseguiti, ma anche per i rapporti di stretta collaborazione che ne sono derivati, come nel caso dei programmi relativi alla « difesa fitosanitaria » delle coltivazioni — anche con l'obiettivo di controllare l'impiego dei fitofarmaci — e alla lotta contro l'ipofertilità del bestiame.

Peraltro l'efficacia di tali indirizzi potrà risultare notevolmente accresciuta se troveremo le sinergie necessarie per impostare su base pluriennale tanto gli obiettivi quanto la gamma degli interventi da svolgere. Tali programmi dovranno essere attuati attraverso un maggiore e più efficace coinvolgimento dell'istituto regionale.

Tutto ciò è nell'ottica del rilancio di una programmazione agricola nazionale che non sia una semplice sommatoria di interessi di settore o di normative comunitarie, bensì l'effettiva esigenza della nostra agricoltura, della sua base territoriale e dell'ambiente circostante, quindi del nostro sistema agroalimentare ed agroindustriale.

È una programmazione agricola che dovrà necessariamente costituire il quadro di riferimento per gli interventi realizzabili sia con fondi comunitari, sia con

risorse nazionali da rendere disponibili su base pluriennale con una nuova apposita legge.

In questo senso sul piano degli interventi normativi non possiamo tralasciare quelli prioritari diretti a promuovere la ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'ammodernamento ed il sistema della ricerca e della sperimentazione agraria (in tale ambito si colloca l'opportunità di ridurre a tre i ventiquattro istituti di ricerca attualmente esistenti), il rilancio degli interventi a favore della montagna e delle aree svantaggiate, senza peraltro perdere di vista l'opportunità di mettere mano ad un disegno organico di riordinamento generale della nostra legislazione agraria.

Forse un'iniziativa utile ed interessante potrebbe essere quella di dare razionalità ed ordine a tutta la legislazione agraria esistente.

Sul piano dei rapporti con la CEE mi preme sottolineare, infine, che il consiglio ha varato la riforma della politica agricola comunitaria che, tra incertezze e resistenze, sta comunque avviandosi verso la sua applicazione; è previsto un periodo transitorio di tre anni che, a partire dal 1993, si prefigura ricco di incognite e nuove problematiche.

La nostra posizione a Bruxelles è stata sufficientemente chiarita in sede di votazione; ora, continuando a riflettere sul quadro che è stato ridisegnato per il futuro dell'agricoltura europea, occorre agire all'interno di esso per disegnare un ruolo del sistema agricolo italiano, come del resto ho evidenziato in precedenza.

Le direzioni su cui il ministero intende muoversi per raggiungere tale obiettivo sono molteplici. Innanzitutto il Governo ha assunto un forte impegno di credibilità in merito all'applicazione del sistema delle quote latte in Italia; è questo un intervento propedeutico alla riforma del sistema zootecnico, ma soprattutto è un banco di prova della nostra capacità di tenere fede agli impegni.

In margine occorre sottolineare come la politica dei controlli sia uno degli aspetti che meglio andranno sviluppati in

fase di applicazione dei meccanismi di riforma per offrire forza e credibilità in sede comunitaria, ma anche dinanzi agli operatori.

Sostanzialmente la riforma della PAC tende a modificare il meccanismo di sostegno agricolo che passa dal sostegno ai prezzi a quello diretto al reddito. Ciò causa un forte disorientamento tra gli operatori e rimette in discussione, attraverso meccanismi fortemente restrittivi, i livelli di reddito raggiunti nei vari settori.

Si tratta perciò di intervenire a diversi livelli, in primo luogo impegnandosi ad allargare le maglie di una normativa comunitaria più consapevole delle varie realtà della nostra agricoltura; in secondo luogo sviluppando un sostegno ai settori in crisi e coordinandolo con gli altri possibili interventi.

Ma soprattutto, proprio nell'ottica del mercato internazionale e comunitario, è necessaria una riqualificazione delle produzioni italiane verso prodotti di qualità, sfruttando a pieno i meccanismi messi a disposizione dai nuovi regolamenti comunitari, approvati dal consiglio il 13 luglio scorso; si tratta di offrire agli agricoltori una prospettiva di ripresa e di sviluppo legandola ad un miglioramento dell'immagine italiana sui mercati mondiali.

Sono interventi complessi e delicati verso cui è fortemente auspicato l'impegno unitario e coordinato, accanto alle strutture amministrative, delle diverse componenti del mondo agricolo, appunto nella visione programmatica che ho cercato di illustrare.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Fontana per la sua relazione, desidero far presente che avremo occasione di entrare nel merito dei temi trattati nel corso del dibattito sui documenti finanziari; pertanto, non sarebbe opportuno anticipare ora una discussione che avvieremo successivamente.

Prendiamo atto che il ministro ha precisato taluni aspetti concernenti il bilancio, illustrando nel contempo la linea politica che intende portare avanti, il che rappresenta un contributo rilevante

per il dibattito che svilupperemo durante l'esame dei documenti di bilancio.

DOMENICO COMINO. Nell'esposizione dei dati tabellari ho riscontrato una diversità tra quanto il ministro ha riferito circa gli stanziamenti dell'AIMA (ha parlato di 800 miliardi, se non sbaglio) e le affermazioni del direttore generale, dottor Galli, secondo il quale il preventivo di spesa relativo al 1993 ammonterebbe a 1.203 miliardi. Gradirei sapere, quindi, se la discordanza sia effettiva e, in tal caso, a che cosa sia imputabile.

Prima di avanzare la seconda richiesta circa la fondatezza di talune notizie diffuse dagli organi di stampa, mi si consenta una premessa. Se è interessante conoscere le disponibilità del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1993 — in pratica quanto la legge finanziaria decide di stanziare in favore del settore agricolo — è altrettanto importante sapere quanti fondi la legge finanziaria tagli al comparto agricolo.

Poiché il sistema costituzionale italiano è tale da determinare il sovrapporsi di competenze diverse, certe decisioni di Governo riguardanti le finanze o il bilancio si ripercuotono anche su altri settori, ivi compreso quello agricolo, senza che in materia sia possibile — o, almeno, lo è in misura limitata — un intervento diretto del ministro competente. Nei giorni scorsi, alcuni organi di stampa hanno diffuso notizie circa l'abolizione del regime agevolato per il carburante agricolo, nell'ambito della più generale manovra volta all'eliminazione dei cosiddetti privilegi fiscali. Parallelamente, e sempre nell'ottica di queste presunte agevolazioni, si è decisa la soppressione del sistema forfettario dell'IVA in materia di imprese agricole. Le chiedo, ministro Fontana, una conferma o una smentita in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, vorrei ricordarle che il direttore generale dell'AIMA nell'indicare le cifre di bilancio, ha precisato che esse erano precedenti alla legge finanziaria, tant'è che ha

accennato alla possibilità di adeguare il preventivo alle indicazioni dei documenti finanziari.

DOMENICO COMINO. Risulta, pur sempre, uno scompenso del 50 per cento!

PRESIDENTE. Ho voluto fare questa precisazione, onorevole Comino, in quanto il ministro Fontana non era presente all'esposizione del direttore generale dell'AIMA.

MARTE FERRARI. Associandomi ai ringraziamenti del presidente per l'esposizione del ministro Fontana, auspico che l'intenzione manifestata al termine della relazione, cioè di rendere più efficace la politica agricola, diventi realtà.

Mi soffermerò su due questioni in particolare, la prima delle quali attiene alla riforma del ministero. Nel 1977, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, si introdusse il decentramento regionale, con l'attribuzione di una serie di competenze specifiche, oggi, invece, si assiste al fenomeno inverso, cioè al riaccentramento. Sono dell'avviso che alle regioni dovrebbero essere forniti indirizzi operativi precisi alla luce della rilevata lentezza nella capacità di spesa. Nell'ambito della riforma del ministero, quindi, sarebbe opportuno affrontare anche il nuovo assetto da dare al sistema agricolo. Tra l'altro, considerando le ipotesi di referendum popolare per l'abolizione del dicastero, dal punto di vista politico sarebbe opportuna un'iniziativa legislativa in favore delle regioni, nel senso cioè di articolare le competenze in periferia, attribuendo al centro l'attività di controllo. Poiché ciò rappresenterebbe un notevole punto di qualificazione per il settore, auspico che la volontà di pervenire alla riforma venga confermata.

L'altra questione riguarda la legge sulla montagna, che pur diventando oggetto di discussione al verificarsi di calamità naturali, non viene sostenuta da adeguate risorse. Sottolineo perciò l'esigenza che, in relazione alle risorse ed ai rapporti tra il ministero, le regioni e le

comunità montane, si dia attuazione concreta alla tutela ed allo sviluppo della montagna. Spesso ci si riferisce alla Svizzera e alla Valtellina, caratterizzate da una qualificata occupazione e produzione, dimenticando che altre aree geografiche soffrono di fenomeni di riduzione e invecchiamento della popolazione: da qui la mia esortazione a prestare più attenzione a tali realtà.

CARMINE NARDONE. Non vorrei essere classificato né tra i pessimisti e né tra gli ottimisti e non vorrei affermare, per descrivere lo stesso concetto, che la bottiglia è mezza vuota oppure mezza piena. Tutti ricordano il dibattito svolto l'anno scorso alla presenza dell'onorevole Gorla quando, di fronte al trasferimento al 1993 di 2.085 miliardi, rilevammo di fatto un taglio delle spese previste per l'agricoltura nel triennio. Il ministro Fontana ha insistito nella tesi che, invece, si tratta comunque di un trasferimento aggiuntivo alla postazione prevista.

Anche se capisco che sono mutati i tempi, effettuando soprattutto la media del triennio, il calo dell'aiuto all'agricoltura è consistente, senza alcuna azione di riqualificazione visibile, per lo meno finora. Inoltre, gli stanziamenti previsti per il 1993, pari a 2.085 miliardi, in parte sono rappresentati da impegni già assunti in qualche modo per circa 1.500 miliardi, quindi la quota disponibile per nuovi investimenti è ridotta in maniera ancora più consistente.

Al di là di questo punto, che svilupperemo nel dibattito sulla legge finanziaria, occorre rilevare fin da questo momento che sono scomparse molte voci che riguardavano l'agricoltura e che davano il segno dell'innovazione e di un percorso, seppure iniziale, di adattamento dell'agricoltura stessa verso obiettivi nuovi. Non ho infatti trovato traccia dell'accantonamento per la legge riguardante l'agricoltura biologica, accantonamento che si trascinava da anni e che per una serie di ragioni non era stato possibile utilizzare.

Dai documenti risulta poco chiaro il capitolo 9001, che prevedeva circa 198

miliardi e che in realtà avrebbe consentito l'avvio, in qualche caso, di una nuova legislazione, certamente utile per alcuni settori dell'agricoltura. Non si trova ancora alcun accantonamento per quanto riguarda una legge che questa Commissione aveva approvato, che l'allora Presidente della Repubblica, senatore Cossiga, aveva rinviato alle Camere e che la Commissione aveva nuovamente approvato. Mi riferisco alla legge approvata su iniziativa dell'onorevole Donazzon riguardante il restauro del manto arboreo, che prevedeva risorse abbastanza esigue, per non dire teoriche.

A questo vorrei aggiungere un altro elemento. Ho apprezzato la sottolineatura riguardante la riqualificazione della spesa. Nessuno disconosce la situazione generale del paese, però in questa operazione di riqualificazione bisogna tener conto anche della situazione dell'agricoltura, che non è confrontabile rispetto al passato. Vi è un decentramento produttivo dall'Italia e dall'Europa verso altri paesi che rende veramente e oggettivamente difficile il futuro per migliaia e migliaia di aziende. In passato pensavamo che fosse necessario un accantonamento da finalizzare in un piano poliennale per i servizi, che in Italia debbono essere riorganizzati anche attraverso l'impulso pubblico.

Capisco che questo obiettivo potrà essere conseguito nell'ambito della nuova legge poliennale di spesa, però questo aspetto è talmente specifico, che forse sarebbe stato opportuno inserirne in qualche modo una traccia.

Condivido anche le opinioni dell'onorevole Marte Ferrari per quanto riguarda la legge sulla montagna, che riteniamo tutti importantissima, soprattutto perché interessa fasce socialmente deboli: non affrontando oggi questo problema, esso comporterà un costo decisamente maggiore per la nostra società nei tempi futuri.

Anche noi vogliamo sapere quale valutazione dia il ministro in ordine alla manovra generale, soprattutto sui 1.600 miliardi di maggiore entrata, che il Go-

verno ha previsto a seguito dell'abolizione di talune agevolazioni fiscali, quale quella dei carburanti. È un problema serio, che ci espone in termini di costi nei confronti di tutti gli altri produttori europei.

Vorrei chiedere se il Governo abbia valutato l'esigenza di omogeneizzare alcune voci dei costi affrontati dai produttori italiani e da quelli degli altri paesi europei.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che al termine di questa è prevista un'altra audizione. Li invito inoltre a porre domande alle quali il ministro possa rispondere in maniera molto sintetica perché, dovendo egli tornare in Commissione per l'esame in sede consultiva dei documenti di bilancio, potrà rispondere anche successivamente.

GIUSEPPE TORCHIO. Ringrazio il signor ministro per l'attenzione che presta alle nostre domande. Intendo porne alcune, sia pure in maniera schematica.

La voce residui passivi rappresenta uno degli elementi più preoccupanti, sicché noi, se fossimo ingenui, continueremo ad esaminare un bilancio virtualmente rapportato ad una certa entità, ma nei fatti di gran lunga « dimagrito » rispetto alle previsioni. Questo si trascina di anno in anno, con un incremento sempre più forte dei residui passivi. Allora, delle due l'una: o questo meccanismo, così com'è stato impostato, non funziona ovvero si vuole mantenere un sistema per impedire la spesa.

Questo è uno degli elementi che balzano evidenti agli occhi degli operatori del settore. La mia domanda allora è la seguente: di fronte alla richiesta di referendum di diverse regioni per la soppressione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si è pensato di ricorrere ad un meccanismo di velocizzazione per la riforma di tale ministero? Il problema non è soltanto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ma si ripercuote sull'inefficienza del funzionamento della piccola proprietà contadina e della relativa cassa, per l'insufficienza delle disponibilità; tut-

tavia si continua ad alimentare la speranza, nel momento in cui lo sportello delle domande rimane aperto, di eventualità che invece si perdono nelle speranze future e nella notte dei tempi.

Allora vi è la necessità di una risposta di grande percorrenza, come si dice in banca, comunque di grande velocità. Chiedo se il ministro ritenga che questo sia possibile e in che modo, magari non rispondendo in maniera esaustiva in questa sede, ma in successivi incontri.

Anch'io rilevo l'aspetto tra l'aggravio degli oneri contributivi (imposta comunale sugli immobili estesa al discorso agricolo, riduzione o annullamento dei benefici della piccola proprietà contadina, tassazione prevista a regime del fatturato, imposta fiscale sui carburanti); ci troviamo di fronte ad un taglio diretto e immediato dei trasferimenti statali.

Questo comporta nelle nostre campagne, anche di fronte a prezzi che i produttori stanno spuntando sui cereali e su altri prodotti, una situazione idilliaca molto felice, per cui tutti noi, quando visitiamo le zone rurali, troviamo un grande riscontro positivo e un grande consenso: è passato il periodo della disinformazione e tutti sanno che gli altri governi europei invece stanno agendo in tutt'altra direzione, con tutt'altri trasferimenti aggiuntivi rispetto a quelli della PAC e con migliaia di miliardi, come ha fatto il ministro francese Mermaz, sostenuto dal suo Governo. Evidentemente, noi siamo in piena e totale controtendenza e ci troveremo a raccogliere anche alcuni risultati.

Esprimo, infine, la mia profonda amarezza, perché in sede di esecutivo ancora una volta non è stata compresa la centralità del ruolo dell'agricoltura.

PAOLO ANTONIO AGOSTINACCHIO. Signor ministro, mi riservo di intervenire sulla sua relazione dopo averla studiata ed aver esaminato i dati che ci ha fornito o quanto meno la loro interpretazione.

Mi pare fuori discussione l'esiguità degli stanziamenti per l'agricoltura; occorre anche rilevare collateralmente a

questo fenomeno un'irregolarità quanto meno diffusa in certe zone del territorio nazionale nella distribuzione dei fondi disponibili. Ho ascoltato con interesse la parte della sua relazione riguardante il ministero e una programmazione agricola nazionale. Le rivolgo dunque la seguente domanda: nell'ambito dei programmi futuri prevede, a fronte della paralisi dichiarata o quanto meno rilevabile « solitamente » di certe istituzioni periferiche, interventi sostitutivi per consentire che l'erogazione avvenga effettivamente?

Ci troviamo di fronte alla necessità di innovare per rendere competitiva la nostra agricoltura a livello europeo e non solo europeo. Quali sono gli strumenti allo studio — parlo di quelli normativi — partendo dalla premessa della crisi di funzionalità di determinate strutture di certi enti, per consentire non solo l'eliminazione dei residui, ma anche gli interventi che molto spesso non sono possibili a causa di omissioni, irregolarità, distrazioni di fondi a destinazione vincolata? È allo studio qualcosa al riguardo?

Mi auguro, signor ministro — l'ho sollecitata più volte — che sia portata all'esame di questa Commissione una risoluzione in cui denunciare in termini molto precisi irregolarità nella gestione dei fondi provenienti dal fondo di solidarietà — non solo da questo — soprattutto nel caso della Puglia, che resta una delle regioni maggiormente afflitte dal male della disorganizzazione, della superficialità, dell'inefficienza e dell'incapacità dei pubblici amministratori. Sono denunce che ho fatto in più occasioni e che mi piace ripetere in questa circostanza, perchè credo sia nostro dovere evidenziare tali aspetti.

Analoghe situazioni di crisi sono emerse in altre zone sia pure con riferimento a strutture diverse. Poiché il ministro si fa carico della necessità di organizzare gli interventi in agricoltura, desidererei chiedergli come intenda portare avanti il discorso della programmazione agricola nazionale e quali strumenti

siano allo studio per evitare le disfunzioni che hanno aggravato la crisi dell'agricoltura.

BRUNO ZAMBON. Signor presidente, signor ministro, desidero rivolgere alcune considerazioni molto brevi, anche perché avremo modo in seguito di approfondire particolari aspetti in occasione dell'esame della tabella 13.

Già l'onorevole Torchio ha toccato alcuni aspetti, rispetto ai quali mi trovo perfettamente in sintonia, riguardanti le disponibilità previste dalla legge finanziaria.

Colgo questa occasione per porre una domanda. I documenti di bilancio che stiamo esaminando per il 1993 nascono in una congiuntura economica difficile e gravissima; di questo siamo tutti consapevoli. L'agricoltura di per sé sta già pagando gli effetti di tale congiuntura, accentuatasi in questo momento, ma difficile già da qualche anno per ragioni interne e soprattutto per l'influenza negativa della politica comunitaria.

Le difficoltà sono anche di ordine finanziario per quella necessaria ristrutturazione di cui il settore ha bisogno; tuttavia occorrono soprattutto certezze sulle prospettive di sviluppo e queste certezze, pur nel contesto della politica comunitaria, partono da una volontà politica, dalla quale deve uscire un progetto di agricoltura italiana.

Purtroppo nella situazione in essere tale progetto manca. Mi auguro, signor ministro — apprezzo anche il suo impegno — che non ci si limiti a richiamarlo formalmente nei dibattiti, ma diventi un atto concreto per dare una risposta prima di tutto agli interlocutori, ai produttori agricoli e compiere una scelta di strategia economica nel nostro paese.

Si ha la sensazione che l'agricoltura in Italia sia quasi un peso, un fatto insopportabile, negativo, non un fatto positivo per quello che essa può esprimere economicamente oltre che socialmente.

Al di là del taglio dei finanziamenti, si raccolgono notizie circa l'intenzione di eliminare le agevolazioni. Non le consi-

dero tali, in quanto sono nate come uno strumento per mantenere un minimo di competitività nei confronti del mercato comunitario. Non sono soldi regalati all'agricoltura; dobbiamo metterci d'accordo nel valutare la situazione reale e gli elementi economici necessari per far sì che il coltivatore sia posto nella condizione di essere competitivo.

Volevo svolgere questa breve riflessione perché divenisse oggetto di attenzione in tempi brevi, per elaborare un progetto di politica agricola italiana all'interno di quei mutamenti derivati dalle scelte comunitarie ed internazionali.

GIUSEPPE ALOISE. Intervengo assai brevemente poiché mi riservo di formulare ulteriori osservazioni in un momento successivo.

In questi ultimi tempi si è fatta più netta l'enfaticizzazione sul trasferimento di risorse al Mezzogiorno e su una loro utilizzazione non del tutto razionale. Vedo tuttavia che nell'allegato 4 della tabella 13 che la riserva per il Mezzogiorno delle spese in conto capitale di cui alla legge n. 64 del 1986 prevede uno stanziamento di 1 miliardo e 800 milioni.

Il dato più drammatico è un altro: in Calabria sono state avviate varie iniziative tendenti ad esaltare alcune risorse ambientali, come il parco nazionale della Calabria e quello del Pollino. Ebbene, lo stanziamento di circa 2 miliardi per il parco nazionale della Calabria è stato soppresso per l'esercizio 1992.

FULCO PRATESI. Credo che la gestione dei parchi sia di competenza del Ministero dell'ambiente.

GIUSEPPE ALOISE. No, la gestione è affidata alle aziende forestali. Ciò significa che ancora una volta si taglia perfino la possibilità della gestione pura e semplice.

Riservandomi di fare successivamente un'analisi più dettagliata, vorrei evidenziare che la riserva complessiva dei trasferimenti in conto capitale al Mezzogiorno è pari a 1 miliardo 800 milioni di lire.

ORFEO GORACCI. Signor ministro, vorrei chiederle come sia possibile che in una situazione di obiettiva difficoltà, come quella del mondo agricolo, non dovuta soltanto a fattori interni, si diano ulteriori colpi con le proposte che sono state avanzate. Se c'è un settore nel nostro paese che sta attraversando uno dei momenti più bui da tutti i punti di vista, è proprio questo; credo perciò che si debba fare uno sforzo maggiore non dico per rimmetterlo in sesto ma almeno per tenerlo a galla.

Come hanno ricordato già alcuni colleghi, ci riserviamo di esaminare nel dettaglio il disegno di legge finanziaria proponendo alcuni emendamenti, ma per il momento vorrei domandarle quale sia il suo orientamento in tema di agricoltura biologica e di prodotti di qualità. Si tratta di settori che presentano caratteristiche innovative legate alla cosiddetta riconversione di tante produzioni che in questo momento sono fuori mercato e che tanti problemi creano ai produttori italiani. La riconversione riguarda anche l'attività che potranno svolgere tutti coloro che saranno costretti ad abbandonare quella precedente.

Infine, vorrei conoscere l'intendimento del Governo per quanto riguarda la cosiddetta legge della montagna che io intendo come difesa delle categorie più deboli, cioè di coloro che operano in determinati settori, come la media ed alta collina e la montagna, che sono prima di tutto un patrimonio umano e culturale.

FULCO PRATESI. Signor ministro, lei ha parlato di uno stanziamento di circa 1 miliardo per la lotta all'ipofecondità delle vacche. Forse bisognerà rivedere questa voce di bilancio, dal momento che si stanno per abbattere 400 mila capi per rispettare le quote latte.

Vorrei anche richiamare la sua attenzione sia sugli incendi boschivi, che ogni anno distruggono 80 mila ettari di boschi con la perdita di circa 80 miliardi di legname, sia sulla difesa delle riserve naturali in carico all'ex azienda di Stato per le foreste demaniali.

GIORGIO CONCA. Signor ministro, purtroppo anche per la presentazione del bilancio dobbiamo registrare quella negatività che di solito accompagna le sue esposizioni; tale negatività è così profonda che anche lei è sembrato in difficoltà nello spiegare i motivi per cui non si riesce ad intravedere una prospettiva futura. I colleghi che sono intervenuti prima di me hanno evidenziato le cause per cui il Governo non opera determinate scelte in campo agricolo.

Abbiamo appurato che questo Governo non ha alcuna intenzione di entrare nel merito di alcuna prospettiva agricola, ma almeno lei, signor ministro, ci dica quale potrebbe essere utilizzo migliore dei pochi fondi a disposizione. Infatti dalla sua esposizione si evince che buona parte di questi sono per soddisfare le esigenze dei servizi e dei dipendenti. A ciò si aggiungano situazioni come quelle dell'Unalat che presenta un bilancio di 1 miliardo 200 milioni per interventi che non si sa bene quali siano. Ebbene, di tale somma solo il 50 per cento è destinato a favore dell'agricoltura mentre il restante 50 per cento riguarda le spese per il personale e oneri vari.

Lei, signor ministro, potrà non avere dalla sua parte un Governo che intende seguire la strada della programmazione agricola, ma non potrebbe usare meglio i fondi di cui dispone?

ANGELO STANISCIA. Vorrei sapere a quanto ammontino le spese obbligatorie e quelle che non hanno una destinazione vincolante e, fra queste, quali scelte siano state operate e perché. Inoltre, come si coordina la spesa del ministero con quelle delle regioni e con i fondi della CEE?

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor ministro, in una fase generale di riduzione delle disponibilità — poiché lei ha fatto riferimento ad un'ipotesi poliennale, anch'io tento di ragionare facendo una proiezione — dobbiamo immaginare una tendenza alla riduzione degli stanziamenti. In tale situazione mi chiedo se sia possibile capire meglio quali diverse ge-

rarchie o priorità si costituiscano, nel senso che se in passato avevamo una spesa consolidata in funzione di una serie di interventi, passando ad una fase di riduzione, evidentemente occorrerà operare alcune scelte ed individuare le priorità. Nella sua illustrazione, perfetta dal punto di vista tecnico, non si è compreso se vi siano già da questo punto di vista alcuni orientamenti.

L'altro aspetto della stessa domanda — e in questo mi ricollego alle affermazioni dei commissari che mi hanno preceduto — riguarda la riduzione degli stanziamenti, che rischia di appesantire notevolmente oltre che di sbilanciare l'utilizzo delle risorse destinate alla gestione o agli interventi. Al fine di spiegare il concetto citerò un esempio: l'AIMA, per lo svolgimento delle funzioni di istituto e di quelle aggiuntive, spende circa 160 miliardi a fronte di un'ipotesi *ante legge* finanziaria pari a 1.000 miliardi per interventi d'istituto e non. Oggi, il Governo, opportunamente (aggiungo io) prevede una modifica dello stanziamento, ossia 800 miliardi rispetto ai 1.200 circa previsti: evidentemente, tale consistente riduzione inciderà sulla quota riservata agli interventi di istituto e non dell'AIMA in quanto non si possono intaccare, almeno in questa fase, le spese per il funzionamento.

A fronte di una tendenza alla riduzione degli stanziamenti è inevitabile, anche se doloroso, prendere in considerazione la diminuzione della quota di fondi destinati alla gestione degli interventi; diversamente si corre il rischio di creare strutture incredibilmente costose che si mangiano — mi si passi il termine — una fetta rilevante delle poche risorse a disposizione.

FRANCO FERRARI. Signor ministro, mi limiterò a rivolgerle tre domande *flash*, poiché i colleghi Torchio e Zambon hanno anticipato con i loro interventi alcune mie considerazioni.

Premesso che sono d'accordo con il ministro allorché sostiene l'utilità di una riorganizzazione legislativa del settore,

considerata l'enorme quantità di leggi esistenti, vorrei ricordare la situazione in cui versano l'AIA e le APA, che non dispongono neppure dei fondi per il pagamento delle retribuzioni mensili. È necessario che per il futuro vi sia certezza di investimenti per un comparto importante qual è quello zootecnico.

Considerato l'attuale stato dell'economia italiana, il Governo italiano non può continuare a destinare risorse all'acquisto di prodotti agroalimentari. Attualmente, si spendono circa 17 mila miliardi per le importazioni di tali prodotti ed i tecnici prevedono un esborso pari a 30 mila miliardi per i prossimi anni. Se questa è la realtà, è necessario rivedere l'intero sistema, considerando l'agricoltura un comparto principale in cui sviluppare progetti per la sua espansione. Ho voluto soffermarmi su questo aspetto perché su di esso si continua, purtroppo, a ragionare in prospettiva, mentre occorrerebbe dare certezze immediate.

L'ultima tematica che intendo affrontare concerne gli istituti di ricerca e sperimentazione. Dobbiamo stare attenti a non distruggere le strutture esistenti che hanno acquisito una notevole esperienza a livello internazionale e sono in grado di dare risposte adeguate. Condivido l'idea di creare un unico istituto nazionale di ricerca; diversamente, si utilizzino gli organismi esistenti senza dar vita ad altre strutture.

GIOVANNI ANGELO FONTANA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ringrazio i colleghi intervenuti che hanno posto questioni rilevanti. Mi si consenta di ricordare, tuttavia, che vi sarà un'altra occasione, in sede di discussione dei documenti finanziari, per approfondire talune tematiche. Ad ogni modo, sin d'ora cercherò di fornire risposte alle domande rivolte.

L'onorevole Marte Ferrari si è soffermato sulla riforma del ministero e sul progressivo riaccostamento della politica, nel senso cioè che la suddivisione dei mezzi tra il ministero e le regioni si è spostata in favore del primo riducendo il

valore sostanziale della concezione dello Stato, ossia uno Stato unitario con forti accentuazioni e autonomie regionali. Ciò è tanto più vero se si considerano le ultime ripartizioni attuate a seguito della legge n. 201, del 1991, in base alle quali una quota pari al 40 per cento è stata assegnata all'amministrazione centrale e solo il 60 per cento alle regioni. Alla Commissione agricoltura voglio anticipare che è mia intenzione, nella ricerca di nuovi equilibri fra Stato e regioni, ridurre la quota spettante allo Stato centrale rivalutando il ruolo delle realtà regionali.

Ho sostenuto fin dall'inizio — mi pare che l'onorevole Goracci sia intervenuto in proposito — che mi sono impegnato a presentare un disegno di legge di riforma del ministero che non crei un superdicastero, bensì una struttura più povera sul piano della gestione, ma più autorevole su quello degli indirizzi e del coordinamento.

Ho detto — mi pare ci si sia soffermato l'onorevole Albertini — che il tempo nel quale dovremmo attuare questa riforma è l'anno 1993. Quindi resto convinto — lo dico all'onorevole Marte Ferrari e a tutti gli altri che sono intervenuti su questo tema — che occorra riuscire a portare la proposta al CIPE prima della fine dell'anno, in modo da guadagnare tempo nel 1993 e non erogare i fondi ad aprile o a maggio. Dovremmo riuscire, dunque, a varare la delibera prima della fine dell'anno, definendo all'interno di essa i necessari equilibri tra i mezzi spettanti al ministero e quelli spettanti alle regioni. Il mio obiettivo è quello di ridurre la quota del ministero, a favore delle regioni.

Molti colleghi — Marte Ferrari, Goracci, Zambon — hanno parlato della legge sulla montagna, comunque di una legge che tenga conto delle realtà più disagiate ed emarginate del paese. Come ho ricordato nella mia introduzione, tra gli obiettivi politici che ho indicato per il 1993, è compreso quello di una legge quadro sulla montagna.

Sono anche convinto — lo dico all'onorevole Nardone, che mi pare abbia posto l'accento su questo argomento —

della necessità di prevedere un accantonamento per i servizi.

Sono convinto che occorra individuare le aree più emarginate, dove sia possibile ricreare di una nuova povertà rurale e attuare veramente politiche sociali. Questo avverrà sia all'interno della legge poliennale, sia di quella sulla montagna. Non è possibile inserire all'interno della finanziaria, nell'ambito dei capitoli dell'agricoltura, stanziamenti per investimenti sociali, ma questi invece saranno previsti e incentivati all'interno della legge sulla montagna e di quello che sarà uno dei tre indirizzi fondamentali, sui quali il ministero intende operare. Questo lo voglio dire all'onorevole Staniscia, che mi chiedeva delucidazioni al riguardo in maniera forse un po' troppo analitica. La discussione su questi argomenti forse richiederebbe troppo tempo e non è questa l'occasione per affrontare un discorso ampio, che peraltro abbiamo affrontato in altre occasioni. Lo faremo ancora, ne sono certo.

Comunque, voglio esporre in maniera sintetica i tre obiettivi fondamentali sui quali il ministero intende muoversi nella nuova legge poliennale e in generale nella costruzione della sua politica. Il primo quello di rendersi conto della necessità di incentivare il più possibile una politica di filiera. L'agricoltura oggi è soprattutto legata al settore agroalimentare, conseguentemente le decisioni si spostano sempre di più a valle verso il consumo, verso la grande distribuzione. In questa situazione, per dare forza alle debolezze che contraddistinguono le piccole imprese, disorganizzate e non riunite, occorre creare grandi alleanze fra le diverse realtà, in particolare della trasformazione e della distribuzione.

Oggi i nostri agricoltori non chiedono più di stare insieme nella cooperazione, per conseguire immediatamente un maggiore valore aggiunto, ma di costituire grandi alleanze per poter avere le necessarie certezze, di cui parlava prima l'onorevole Zambon, rispetto al futuro, per potere, cioè, continuare a produrre e a stare sulla propria terra. In altri termini,

il problema non è tanto quello di conseguire un più alto valore aggiunto immediato, bensì quello di avere la certezza di poter continuare a stare sulla terra e di poter continuare a lavorarla.

Il secondo obiettivo è quello di dare prospettive di futuro alle famiglie e alle aziende agricole, che operano nelle zone emarginate, tenuto conto appunto delle politiche sociali. Anche in questo caso occorre tener conto di una serie di obiettivi e di finalità, che vorrei definire aggiuntivi e che l'agricoltura oggi ha assunto. Mi riferisco soprattutto al mantenimento ed alla preservazione della qualità dell'ambiente, che significa anche preservazione della qualità della vita.

Saranno questi gli obiettivi sui quali intenderà muoversi il ministero, ma non mi pare che sia questa l'occasione e che ci sia il tempo per affrontarli in maniera piena. Vorrei porre l'attenzione su questi temi, per rilevare che le domande e le questioni, poste dai membri della Commissione, non sono lontane o assenti dalla riflessione e dagli obiettivi che il ministero si è prefisso anche con la legge finanziaria che verrà presto esaminata, ma che emergeranno nel momento della predisposizione della nuova legge poliennale e della nuova cornice istituzionale, sulla quale già, come ho avuto modo di esprimere in questa Commissione, stiamo lavorando.

Voglio dire all'onorevole Comino, come ha fatto anche il presidente dell'AIMA, che quella da quest'ultimo illustrata era una bozza di preventivo. Credo che non vi sia bisogno di intervenire ulteriormente, perché essa dovrà essere rivista dopo le determinazioni della legge finanziaria. Vi è indubbiamente un'incongruità con le legittime aspettative dell'azienda, che dovrà fare i conti con le condizioni di difficoltà nelle quali essa opera.

Uno dei temi sui quali alcuni sono intervenuti — mi riferisco agli onorevoli Comino, Torchio e Agostinacchio — è quello delle agevolazioni fiscali e della loro riduzione o, addirittura, della loro eliminazione. Vi sono vari provvedimenti,

che non provengono direttamente dal Ministero dell'agricoltura, ma che trasversalmente in qualche modo incidono pesantemente sul reddito agricolo. È certo che tutti noi dobbiamo continuamente avere un'attenzione su questo aspetto. Io cerco di averla all'interno del Consiglio dei ministri, ma non sempre si riesce a capire immediatamente tutto. A volte si tratta di provvedimenti che capitano lì, a volte può essere difficile individuarli immediatamente. È un'attenzione che bisognerà attuare anche all'interno delle aule parlamentari e delle Commissioni.

Per quanto riguarda le agevolazioni fiscali — voglio dirlo a tutti i deputati che hanno sollevato il problema, da Torchio, a Comino e a Conca, che me ne aveva parlato prima — il Governo, attraverso la legge delega, non ha già individuato le agevolazioni che dovranno essere soppresse. Tale legge, infatti, è stata costruita in modo tale che il Governo si è impegnato a predisporre un censimento delle attuali agevolazioni, chiedendo al Parlamento di indicare quelle che dovranno essere soppresse.

Le preoccupazioni che qui sono state espresse in ordine alla già avvenuta soppressione di agevolazioni fiscali non hanno fondamento. Il Governo si limita a fare il censimento; dipenderà poi da noi, dal Parlamento, l'individuazione di quelle che dovranno essere mantenute e quelle che invece dovranno essere espunte.

Questa è la linea sulla quale è stata costruita la legge delega e questo è stato il mandato affidato dal Parlamento al Governo.

Credo di aver già risposto, non so se esaurientemente, sulla riforma del ministero e sulla velocizzazione di cui ha parlato l'onorevole Torchio; sono comunque a disposizione per ulteriori chiarimenti.

L'onorevole Agostinacchio pone giustamente il problema di che cosa facciamo per renderci competitivi nei confronti dell'Europa e chiede quale siano le misure di accompagnamento per raggiungere tale obiettivo. Ha ragione: la politica agricola comunitaria non ci esime dal-

l'individuare una politica italiana, anzi ci sollecita vieppiù ad elaborare un pacchetto, un progetto italiano. Condivido totalmente questa linea.

Che cosa stiamo facendo per modernizzare l'agricoltura? Il ministero si è impegnato, discutendone con il Parlamento ed avendo già compiuto con esso una riflessione che approfondirà ulteriormente dopo l'approvazione della legge finanziaria, ad elaborare entro la prossima primavera due pacchetti: l'uno relativo alla nuova cornice istituzionale (la riforma del ministero e delle istituzioni agricole) per avere una macchina che sia in grado di rispondere alle sollecitazioni, l'altro riguardante il quadro normativo, ossia la nuova legge poliennale di spesa, all'interno della quale saranno rivisti e ripensati tutti gli interventi orizzontali di cui più volte abbiamo parlato e di cui in parte ho anche accennato nell'introduzione.

Non vi è alcuna dimenticanza sui temi dell'agricoltura biologica e dei prodotti di qualità; tali questioni costituiscono gli obiettivi centrali del pacchetto ed emergeranno con chiarezza all'interno della legge poliennale. Ne discuteremo insieme quando all'interno dei 1.500 miliardi — dopo averli divisi con le regioni secondo gli orientamenti che prima ho fornito — individueremo le finalità, tra le quali vi è certamente il tema della certificazione non solo della qualità dei prodotti, ma anche dei prodotti di qualità, secondo gli orientamenti della CEE.

Può darsi che abbia dimenticato di trattare qualche argomento; sono comunque a disposizione per fornire risposte specifiche. Vorrei concludere replicando all'onorevole Nardone, il quale mi accusava di essere troppo ottimista. Sicuramente se raffrontiamo la legge finanziaria 1993 con quella dell'anno precedente ravvisiamo un taglio netto. Però ho anche ricordato che è difficile fare questo raffronto perché la legge finanziaria 1992 con il riallineamento sul 1993 portava quei 2.085 miliardi; nonostante ciò siamo in presenza di una riduzione. Tuttavia, se noi, sotto un altro punto di vista, consi-

deriamo i fondi che effettivamente abbiamo potuto spendere in questo esercizio, registriamo un aumento netto di circa 1.031 miliardi.

Vorrei ringraziare ancora i commissari per gli interventi con cui hanno manifestato interesse verso la problematica ed arricchito la riflessione complessiva dell'intera Commissione. Prescindendo dall'entità dei finanziamenti, dobbiamo dare ai fondi disponibili per il 1993 una finalizzazione efficace secondo gli obiettivi chiari che mi auguro riusciremo a maturare in seguito ai confronti che avremo all'interno di questa Commissione ed in generale del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro, il cui intervento di questa sera verrà completato quando affronteremo l'esame dei documenti finanziari.

Audizione dei rappresentanti della Corte dei conti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARMINE NARDONE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, dei rappresentanti della Corte dei conti.

Ringrazio il professor Carabba e la dottoressa Carboni per aver accolto l'invito della Commissione e per il contributo che certamente offriranno in vista dell'esame dei documenti di bilancio.

MANIN CARABBA, Consigliere della Corte dei conti. Signor presidente, in quanto organo ausiliario del Parlamento, la Corte dei conti ha prontamente aderito all'invito della Commissione che è giunto con un brevissimo preavviso; chiedo quindi scusa se non siamo riusciti a predisporre un documento scritto. Comunque, qualora la Commissione lo ritenga opportuno, siamo disponibili a predisporre quanto prima una relazione e ad inviarla alla Commissione, in base a

quanto prescritto dall'articolo 148 del regolamento della Camera.

Ci atterremo, in larghissima misura, ad un'illustrazione delle considerazioni svolte nel capitolo dedicato dalla nostra relazione annuale al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, aggiungendo alcune osservazioni sulla struttura del bilancio di questo dicastero sia per quanto attiene alla disciplina dell'intervento sia per quanto attiene ai profili organizzativi.

Colgo l'occasione per informare la Commissione che il 17 settembre scorso la Corte dei conti, in sede di sezione di controllo, ha assunto la decisione di sottoporre alla Corte costituzionale il problema della congruità della copertura di alcune leggi di spesa approvate nel primo quadrimestre del 1992, fra le quale la n. 140 che prevede interventi in materia di irrigazione.

Le motivazioni addotte dalla sezione del controllo della Corte costituzionale trovavano la loro radice nel referto che la Corte dei conti ha reso appunto sulle leggi del primo quadrimestre del 1992 e, comunque, non hanno nulla a che vedere con il merito delle scelte di politica legislativa ed agricola. Infatti riguardano la congruità della copertura sotto due profili: il primo è la mancanza assoluta di indicazione di copertura per il periodo successivo al triennio considerato dal bilancio triennale ed il secondo, più grave in termini generali, riguarda la copertura ritenuta non rispondente a criteri di ragionevolezza della proiezione 1992-1994 dei fondi globali della finanziaria 1992.

Sulla base di motivazioni, anch'esse largamente note al Parlamento perché illustrate dalla Corte dei conti nella propria relazione quadrimestrale — in questo caso la terza del 1991 che dedicava un capitolo alla copertura della legge finanziaria — la stessa Corte in sede di controllo di sei leggi, fra cui la n. 140 del 1992 che ricade sotto la competenza di questa Commissione, ha ritenuto di sottoporre la questione della copertura alla Corte costituzionale.

Ho approfittato di questa occasione per informarne la Commissione perché

ovviamente, ove la Corte costituzionale aderisse alla tesi della Corte dei conti, potrebbero crearsi problemi che porrebbero nel nulla la decisione legislativa.

Per quanto riguarda gli aspetti di merito, se il presidente lo consente, cedo la parola alla dottoressa Carboni.

PRESIDENTE. La ringrazio per le utili informazioni fornite; le chiedo comunque di inviare alla Commissione una relazione scritta da utilizzare non solo per l'esame della legge finanziaria e del bilancio ma anche ai fini dell'attività legislativa.

ANNAMARIA CARBONE PROSPERETTI, *Consigliere della Corte dei conti.* Avendo saputo solo due giorni fa di questa audizione, anch'io non ho potuto preparare una relazione articolata; inoltre, essendo la prima volta che mi occupo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ho studiato l'esercizio 1991, cioè proprio l'anno in cui si è cercato di capire in che modo sia strutturato uno stato di previsione della spesa. Poiché da anni preparo le relazioni sui Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero, ho una visione complessiva dei settori produttivi in senso ampio; non mi era mai capitato però di trovare uno stato di previsione così complesso e così poco chiaro, tanto è vero che ho intenzione di approfondire, rispetto alla relazione dell'anno scorso, proprio l'aspetto strutturale del bilancio. Comunque la poca chiarezza non deriva, secondo me, solo da stratificazione di capitoli o da deficienze della struttura del bilancio, come la Corte in tutte le relazioni precedenti ha già evidenziato, ma dal fatto che nel momento in cui il Parlamento si accinge a discutere la manovra finanziaria e di bilancio per l'anno successivo non può avere assolutamente la visione di quanto è accaduto nell'anno precedente né la Corte dei conti può fornire dati sicuri di preconsuntivo, mentre questo può essere fatto per altri ministeri.

La normativa principale di intervento, la vecchia legge n. 752 del 1986 che sarà in vigore fino al prossimo febbraio grazie

ad una norma di proroga e di rifinanziamento, prevede solo tetti di spesa che vengono allocati in capitoli di bilancio del Ministero del tesoro e del Ministero del bilancio. Quindi, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non si trovano i fondi che esso dovrà investire in corso d'anno. Questi arrivano in base ad un decreto di variazione del ministro del tesoro solo dopo una delibera programmatica di destinazione di questo tetto globale nei vari filoni di intervento previsti dalla legge.

Questo avviene da parte del CIPE con procedure che la Corte dei conti, nelle varie relazioni, ha esaminato facendo rilevare dove e come si dovrebbero snellire. Secondo le procedure vigenti, vanno sentite le regioni, il ministro e l'AIMA il che comporta che la ripartizione dei fondi eseguita dal CIPE si perfeziona in agosto, com'è accaduto nel 1991.

Ciò implica la mancanza di fondi per il primo semestre sui capitoli di bilancio del Ministero dell'agricoltura e, di conseguenza, assenza di gestione per la competenza di quel determinato anno.

Nel momento in cui viene predisposto il disegno di legge di bilancio, rientrando nella manovra dell'anno successivo, non si ha idea di quello che accadrà durante l'anno. Per quest'anno poi vi è un'altra aggravante rappresentata dalle misure di rallentamento degli impegni di spesa, la cui durata è prevista fino a settembre, in ragione della quale non si riesce a sapere che cosa succederà nei prossimi tre mesi, sotto il profilo degli impegni che, naturalmente, si concentreranno alla fine dell'esercizio.

La normativa di intervento può considerarsi invariata dal momento che le nuove leggi sull'irrigazione, sulla cooperazione agricola e sulla zootecnia hanno registrato un avvio lento, senza perciò produrre alcun impatto sulla gestione del 1992. Parlo di lento avvio sia perché alcune leggi hanno subito gli effetti della laboriosa attività di consultazione, sia in quanto le regioni hanno ritenuto di sollevare davanti alla Corte costituzionale

una questione di competenza, di mera ripartizione tra Ministero e regioni.

In questo momento possiamo verificare quanto è successo nel 1991 in termini di impegni e di competenza, in quanto parlare di pagamenti potrebbe generare confusione (esistono pagamenti che riguardano impegni di competenze passate) e successivamente, secondo vari slittamenti di fondi operati con le ultime due leggi finanziarie, si potrà capire che cosa ci aspetta al dicembre del 1992.

Il bilancio del 1992 si attesterà sugli stessi valori del 1991 quanto agli stanziamenti e agli impegni. Forse, lievemente inferiori risulteranno gli impegni per le misure di rallentamento imposte dal Governo.

In particolare, analizzando il 1991 sotto il profilo degli impegni e della competenza, si constata che lo stanziamento definitivo — pari a 3.729 miliardi — è stato quasi interamente impegnato, il che avviene sempre in quanto gli impegni vengono presi alla fine dell'anno. Ciò accade in quanto il ministero ha un bilancio di trasferimento; infatti su 3.601 miliardi di impegni ben 2.686 riguardano questa voce, praticamente il 74,58 per cento del totale. Questa è la ragione in base alla quale con pochissimi atti di impegno alla fine dell'anno l'intero stanziamento risulta impegnato.

Con l'ausilio del sistema informatico della Corte dei conti sono stati individuati i destinatari dei trasferimenti, ossia le regioni che fruiscono di 1.546 miliardi su un totale di 2.686. Praticamente, la grande massa dei trasferimenti transita dal tesoro, dove è allocata all'inizio, ai capitoli di spesa del ministero, dopo che il CIPE ha adottato la delibera di destinazione dei fondi, con destinazione finale le regioni. A questo punto, il nostro controllo si ferma, nel senso che possiamo verificare soltanto la gestione dei rimanenti trasferimenti, ossia quelli destinati alle cooperative agricole, ai consorzi, alle piccole e medie imprese oppure quelli riservati alle spese del personale o di funzionamento. La gran parte dei trasfe-

rimenti va alle regioni, anche se non conosciamo l'uso che queste ne fanno.

D'altra parte, è chiaro che le regioni hanno competenza primaria in materia agricola e forestale.

In ordine alle spese per il personale ed il funzionamento, nel 1991 abbiamo avuto impegni per 588 miliardi su un totale di spesa corrente pari a 627 miliardi. Di questi, 111 miliardi riguardano le spese obbligatorie: questo lo dico ai fini di eventuali riduzioni o manovre di contenimento della spesa. Si tratta di uno stato di previsione che sotto il profilo delle spese correnti non consente nulla perché è quasi interamente composto da oneri obbligatori.

Il bilancio di assestamento del 1992 passa da 1.558 miliardi a 2.105. Facendo le proiezioni delle leggi che dovrebbero essere approvate ed esaminando i capitoli che, anche in sede di assestamento, risultano senza stanziamento (sono scritti per memoria) si dovrebbe superare la cifra definitiva di 2.105 miliardi, arrivando a 3.000, se non addirittura ai 3.700 miliardi dell'anno precedente.

La legge finanziaria del 1993 non prevede né rimodulazioni, né riduzioni di rilievo per quanto riguarda lo stato di previsione del ministero, cosa che invece era avvenuta con le due precedenti leggi finanziarie. Dal punto di vista degli interventi in agricoltura questo va considerato positivamente, in quanto le nuove leggi ancora non hanno avuto avvio in virtù dello slittamento dei fondi agli esercizi successivi.

Gli slittamenti registrati negli anni precedenti costituiscono la prova evidente dell'impossibilità di fare programmazioni finanziarie con leggi che prevedono tetti di spesa globale e una miriade di interventi da realizzare, utilizzando le risorse stanziare. Quando si verificano continui slittamenti è assolutamente impossibile programmare la destinazione di fondi, il cui ammontare è peraltro incerto: l'ultimo slittamento è stato di 1.000 miliardi, ossia una cifra considerevole visto che il

bilancio del Ministero è ammontato complessivamente, nel 1991, a 3.700 miliardi.

Ecco quindi che vorrei proporre un'altra idea, che mi è venuta in mente discutendo di questo problema. In altri termini, se per contenere la spesa è necessario ridurre, rimodulare certi fondi e certi stanziamenti, occorre guardare anche agli effetti che si producono in settori di competenza di altri dicasteri, ma che sono per le nuove leggi strettamente correlati.

Mi spiego. Se si riducono i fondi per l'ultima legge sull'irrigazione, perché è necessario e si ritiene politicamente di farlo, forse bisognerebbe verificare se questa legge si « incastra » bene con gli interventi in materia di difesa del suolo. Infatti, anche se in questo settore i fondi non vengono ridotti, occorre tener conto che l'intervento sull'irrigazione che non si può più attuare da parte del Ministero dell'agricoltura blocca la costruzione dei bacini idrografici, che invece riguarda la competenza di un altro ministero. Dunque, togliendo fondi al Ministero dell'agricoltura, si blocca l'attività di intervento di un altro ministero, anche se quest'ultimo non deve sottostare a riduzioni di stanziamenti. In tale ipotesi, i fondi esistenti vanno a finire nei residui. A quel punto, poi, si sottolinea che vi sono molti residui e che, dunque, l'amministrazione non ha funzionato!

Questo aspetto sta diventando molto più rilevante che non in passato, perché le ultime leggi — mi riferisco a quella per la difesa del suolo, al piano dell'ambiente, alla legge n. 305 del 1989 e anche a quella sull'irrigazione in agricoltura — prevedono interventi complementari e correlati. Si tratta di un nuovo modo di legiferare, che non tiene conto dell'attività di competenza del ministero, ma di una realtà composita, in cui alla difesa del suolo concorrono più amministrazioni, ciascuna nel suo settore di competenza.

Alla ricerca di energie alternative concorrono il Ministero dell'agricoltura, quello dell'università e della ricerca scientifica, quello dell'industria. In-

somma, mi sembra che la decisione sulla manovra sia diventata più complessa, perché non è più meramente finanziaria. Non è più sufficiente stabilire puramente e semplicemente dove debbano essere operati i tagli. Occorre a mio avviso approfondire la materia e ricercare le interrelazioni fra gli interventi di questa o di quella amministrazione.

In questo spirito nelle relazioni del 1991 sul rendiconto generale ho trattato, ad esempio, gli interventi per il comparto agroalimentare sia per il Ministero dell'agricoltura, sia per quello dell'industria, sia, infine, per quello del commercio con l'estero, cercando di individuare la quantità dei fondi e degli interventi, previsti dalle varie leggi, che confluivano in quel comparto.

È l'avvio di un'idea che spero di approfondire anche in altri settori, quest'anno, visto che, se il coordinatore è d'accordo, spero di avere un settore omogeneo di interventi. A questo punto potrei continuare a parlare di questa mia idea, ma forse è più opportuno che il presidente mi dica se ha più interesse per altri argomenti.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Carboni, soprattutto per queste ultime utilissime considerazioni. Esse sono importanti non soltanto perché siamo alla vigilia della sessione di bilancio, ma anche perché siamo probabilmente alla vigilia di una discussione sulla nuova legge poliennale di spesa per l'agricoltura. Queste considerazioni, quindi, sono di estrema importanza ed interesse, per cui mi auguro che in futuro siano possibili incontri maggiormente finalizzati all'attività legislativa che noi dovremmo affrontare.

GIORGIO CONCA. Le considerazioni di carattere politico generale e di riorganizzazione, espresse dai rappresentanti della Corte dei conti, sono state già espresse anche da noi in campagna elet-

torale. Pertanto, se mi è consentita una battuta, non vorrei che si pensasse che la dottoressa Carboni appartenga al mio stesso movimento politico!

Esiste una non chiara distribuzione di quelli che la dottoressa Carboni definiva trasferimenti. A tal proposito ricordo un'esperienza negativa di carattere regionale, sempre all'interno del mondo agricolo, nel senso che comunque per i provvedimenti di competenza delle regioni e connessi alle stesse leggi dello Stato, da parte di quest'ultimo non vengono mai rispettati i tempi.

È sembrato che la dottoressa Carboni affermasse il contrario, nel senso che la richiesta di un finanziamento su una determinata legge viene presentata dall'operatore economico, il quale passa attraverso il proprio ufficio provinciale, che successivamente la dà in gestione alla regione, che a sua volta la passa al ministero.

Se è così, cosa ne pensa la dottoressa Carboni di uno Stato che funzioni diversamente, nel senso che sia l'operatore economico a presentare la formulazione di spesa direttamente alla regione, la quale dovrebbe pagare autonomamente senza aspettare lo Stato?

PAOLO ANTONIO AGOSTINACCHIO. È stata svolta un'esauriente relazione da parte sia del professor Carabba sia della dottoressa Annamaria Carboni. Ho ascoltato la sua relazione e la sua attenta indagine, della quale ho apprezzato soprattutto un dato: ella ha affermato che 1.546 miliardi su 2.686, sulla base di una procedura di trasferimento, vengono trasmessi alle regioni. Ella ha anche rilevato che, in definitiva, nulla di nuovo appare sul fronte della spesa o dell'investimento, nonostante vi sia questo impegno e questo bilancio di trasferimento. Successivamente ha dichiarato che per il primo semestre non vi sono fondi, anche in conseguenza di una misura di rallentamento degli impegni di spesa. Sulla base dei dati precedenti, dunque, 1.546 mi-

liardi su 2.686 sono destinati alle regioni, ma per il primo semestre non ci sono fondi.

Ho bisogno di capire, per motivi di carattere politico, il nesso tra questi due aspetti, che mi sembrano essenziali. Credo che anche la Corte dei conti debba mantenere le possibilità di controllo. Della relazione che abbiamo ascoltato mi ha colpito soprattutto un aspetto, vale a dire che con il trasferimento alle regioni si perde in definitiva il controllo della destinazione. Questo è possibile ed entro quali limiti?

MARTE FERRARI. Desidero innanzitutto ringraziare la presidenza per avere invitato sia il professor Carabba, sia la dottoressa Annamaria Carboni che hanno dato un'impostazione tecnico-politica al loro intervento. Gli incontri odierni sono stati particolarmente positivi, poiché nelle precedenti audizioni abbiamo avuto occasione di ascoltare il direttore generale dell'AIMA, ed il ministro dell'agricoltura.

Lo stesso ministro ha ammesso che occorre arrivare ad un capovolgimento e ad uno snellimento dei rapporti per consentire l'adempimento del ruolo delle regioni nei confronti dello Stato, e di quest'ultimo verso le regioni, poiché il settore agricolo ha uno sviluppo che si compie complessivamente a livello regionale. L'impostazione da seguire dovrebbe portare ad adottare atti più diretti e vicini ai produttori, ai consumatori ed alle realtà di sviluppo.

Mi chiedo come riesca la Ragioneria generale dello Stato a far quadrare i conti complessivi del bilancio pubblico, se esaminando quelli riguardanti l'agricoltura la Corte dei Conti ha posto in evidenza la complessità e la difficoltà di recepire determinate indicazioni, come per esempio la destinazione delle risorse, la loro utilizzazione e la corrispondenza tra l'impegno e l'attuazione. Probabilmente ciò avviene perché ci si limita a mettere insieme le varie cifre, e questo è uno dei motivi del « vuoto » del nostro bilancio, il quale, disgiunto dalla realtà oggettiva del territorio, è privo di riscontri concreti.

Ribadisco pertanto l'utilità di questi incontri e mi convinco ancora di più della necessità di pervenire alla riforma del ministero, opinione condivisa anche dal ministro, il quale ha ammesso che nel 1993 essa costituirà uno degli impegni precisi del Governo.

È necessario altresì effettuare controlli sulla destinazione della spesa diretta alle regioni per evitare i molteplici passaggi dal produttore alla provincia, dalle regioni al ministero, e così via.

Dobbiamo decidere di porre limiti a livello regionale e l'attenzione del ministero dovrebbe essere rivolta alla destinazione delle risorse e degli obiettivi generali, e non tanto al controllo della singola spesa; il fine è quello di arrivare alla migliore utilizzazione delle risorse nel rispetto delle regole del controllo e dell'esecuzione.

Concludo sottolineando che ho riscontrato nelle opinioni degli intervenuti una giusta rispondenza alle esigenze di carattere generale.

FRANCESCO BRUNI. Ritengo che tutti i presenti abbiano la consapevolezza che taluni nodi burocratici rendono difficile affrontare la questione della spesa nel suo complesso, sia a livello nazionale sia regionale.

Il problema più grande è quello del rapporto fra Stato e regioni, e in proposito alcune sentenze della Corte costituzionale non consentono, in modo chiaro e preciso, un intervento diretto del ministero; ricordo infatti che l'assegnazione alle regioni avviene in base ad una sentenza della Corte, la quale stabilisce che essa deve essere senza finalizzazioni specifiche sul paniere della spesa. Esiste, quindi, questa difficoltà, che avvertimmo in modo molto forte anche quando approvammo la legge n. 752 del 1986, nella quale non fu facile inserire — e infatti non è stata introdotta — una norma che consentisse al Governo nazionale un intervento sulle regioni, nemmeno sul piano della semplice conoscenza.

Oltre a queste difficoltà di carattere costituzionale, dovremo affrontare la

nuova legge poliennale e la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Vorrei sapere se i nostri ospiti non ritengano che tutta una serie di controlli e di modi diversi per la formulazione delle spese e dei programmi non finiscano per incidere sulla velocità operativa degli stessi ministeri. Mi riferisco non soltanto ai ritardi temporali, ma anche all'intreccio di rapporti tra il Ministero dell'agricoltura e quello del tesoro; per esempio talune risorse riguardanti l'agricoltura risultano stanziare nei capitoli del Ministero del tesoro. Perciò mi chiedo se esista un modo per sciogliere questi nodi al fine di arrivare ad una semplificazione dell'operatività dell'amministrazione.

Data la competenza tecnica dei nostri ospiti, sarei loro molto grato se potessero darci talune indicazioni, al fine di adottare sistemi più celeri per il raggiungimento di determinati scopi.

FLAVIO TATTARINI. Anch'io ringrazio i nostri ospiti per la chiarezza dell'esposizione che ci consente di comprendere meglio le questioni non ancora risolte e di avviare eventuali ricerche e studi, i quali costituiranno un valido contributo per il ministero. Per essere più concreti, le vostre conclusioni potrebbero essere tradotte in una relazione ricca di suggerimenti e di indicazioni, che la Commissione potrebbe utilmente adottare.

Le conclusioni che emergono dalle questioni poste dalla dottoressa Carboni indicano che il problema del risanamento complessivo della finanza dello Stato non passa soltanto attraverso una politica dei tagli, ma anche attraverso un'opera di razionalizzazione degli organismi di spesa e di coordinamento.

Per quanto riguarda alcuni ministeri, tra cui quello dell'agricoltura, è necessaria un'opera di decentramento, come ha sottolineato lo stesso ministro, che si sviluppi più a livello regionale e meno a livello centrale, in modo da trasformarlo in un forte punto di coordinamento e di indirizzo, più che in un momento di gestione.

È indubbio che in questa direzione il contributo della Corte dei conti è indispensabile non solo per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, ma anche per il Parlamento, che può svolgere un utile lavoro in termini di riformulazione complessiva del bilancio e di riordino generale del sistema e dei meccanismi di spesa.

Il problema che si pone tuttavia è come riuscire a trasformare le indicazioni della Corte dei conti in qualcosa di più; potrà sembrare ingenuo e banale ciò che dico, ma leggendo le relazioni della Corte sull'AIMA ho notato che esse sono ricche di spunti, di indicazioni ed anche di perentori inviti ad agire diversamente. Il problema è di capire come tali suggerimenti possano diventare realtà, perché in tal caso potremmo abbandonare gran parte di questi meccanismi così farraginosi per adottare qualcosa di più efficace. Per questo mi chiedo in che modo, oltre alla volontà politica di un gruppo parlamentare e del ministro, si possa riuscire in termini cogenti a trasformare le indicazioni della Corte dei conti in fatti reali.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Desidero in primo luogo esprimere un giudizio positivo sulla relazione della dottoressa Carboni, ma la questione è vedere come da essa si possano trarre concrete indicazioni per un riordino dell'intervento pubblico in agricoltura, soprattutto dal punto di vista delle procedure, che potrebbe consentire una maggiore trasparenza delle risorse e della loro finalizzazione.

In secondo luogo, per quanto riguarda la quota dei fondi trasferita alle regioni vorrei conoscere le procedure di verifica e di controllo che vengono eseguite. Ritengo che sul trasferimento delle risorse esista un meccanismo di verifica e di rendiconto da parte delle regioni al ministero, e delle sezioni decentrate della Corte dei conti con riguardo non solo alla coerenza dei programmi nazionali, ma anche rispetto alla finalizzazione delle risorse. In terzo luogo — ho letto la relazione sull'AIMA — si tratta di vedere come offrire suggerimenti

concreti per definire un sistema di controlli che renda non solo trasparente, ma anche più razionale e finalizzato l'intervento dell'associazione. Da questo punto di vista, una relazione scritta sulla cui base definire un quadro legislativo più coordinato e finalizzato al riordino del ministero ritengo sia fondamentale.

MANIN CARABBA, Consigliere della Corte dei conti. Vorrei prima di tutto ricordare che la Corte dei conti si è espressa il 26 giugno con il capitolo sul Ministero dell'agricoltura, che per consuetudine viene fatto circolare attraverso gli uffici ed i colleghi della commissione bilancio.

Questo è, per così dire, il prodotto principale della Corte, che per sua natura deve esprimere una cultura del consuntivo; fornisce un contributo che sarebbe importante se facessimo bene il nostro mestiere — naturalmente si può far meglio — perché consiste nel raccontare come sono andate le cose. Spesso — in passato ho fatto il mestiere di programmatore — il difetto della cultura programmatoria consiste nel fuggire in avanti senza andare a vedere che cosa è successo.

La Corte, in particolare negli ultimi due anni, con la relazione sul rendiconto 1990 e su quello 1991, ha tentato di offrire nel proprio referto — con molta difficoltà perché le informazioni sono difficili da raccogliere data l'attuale struttura del bilancio — una informativa per leggi. Abbiamo cercato di trarre un consuntivo rapido sugli interventi relativi alla legge n. 752 del 1986; abbiamo poi raccolto il resto del materiale per grandi comparti, raggruppando — è stato questo lo sforzo innovativo sul ministero di cui parlava la collega relatrice — gli interventi del sistema agroindustriale, distinguendo quindi la zootecnia, il settore bieticolo-saccarifero e all'interno del comparto agroalimentare in senso proprio i servizi reali, le attività promozionali, la prevenzione e la repressione delle frodi.

Questo modo di riferire per leggi e per programmi impegna anche la Corte in uno sforzo di innovazione del quale vi

farò grazia trattandosi di fatti interni, perché la cultura della Corte è effettivamente — questo viene da noi avvertito oggi come un limite — legata all'esercizio del controllo preventivo sui singoli atti. Attraverso le sezioni riunite in sede referente delle quali facciamo parte — sono il relatore generale nel giudizio sul rendiconto e quindi il portatore di questa esigenza — cerchiamo di introdurre più fortemente una cultura dell'analisi dei risultati della gestione.

Approfitto per dire, facendo il *Cicero pro domo sua*, che, in assenza di riforme generali sempre difficili, qualora negli interventi normativi concernenti l'agricoltura, in particolare la gestione dei fondi che restino di competenza centrale, si introducessero forme di controllo, vuoi su particolari gestioni, vuoi su determinate leggi, mediante referto sui risultati della gestione stessa da parte della Corte dei conti, sarebbe secondo me una politica istituzionale saggia anche nei confronti del controllo.

Quanto al problema di ordine generalissimo dei rapporti tra sistema centrale e sistema regionale, la Corte naturalmente sa bene di toccare un terreno che è oggetto di pronunce da parte della Corte costituzionale (lo ricordava prima il presidente Bruni). Si tratta di un dibattito politico ed istituzionale molto attuale legato ad iniziative legislative, all'attività della Commissione per le riforme istituzionali, tra le quali certamente si iscrivono quelle legate ad iniziative della passata legislatura di rafforzamento delle autonomie regionali.

Alcune parole in proposito sono prudentemente inserite — non spetta alla Corte fornire ricette generali politico-istituzionali — nel nostro referto. Lo spirito è quello di valorizzare la parte delle funzioni — vi sia il Ministero dell'agricoltura o un altro centro di imputazione nella struttura del Governo — che restano in qualche modo di pertinenza necessariamente centrale; sono i compiti di rapporto tra indirizzi nazionali e direttive comunitarie, di elaborazione di indirizzi di politica agricola ed agroalimentare

nazionale, anche negli intrecci che la collega poneva in luce con la politica ambientale e di difesa del suolo. Al contrario, non vi è dubbio che i compiti gestionali nel disegno della Costituzione, ancor più in quello della costituzione materiale, ancor più nel dibattito politico istituzionale, tendono a trovare nella regione la sede idonea.

Quando richiamavamo i limiti del controllo della Corte dei conti sulle somme trasferite alle regioni, quindi, non avevamo nessuna intenzione — sarebbe tra l'altro fuori tempo e comunque irraguardosa di competenze non nostre, spettanti all'organo della sovranità — di auspicare ritorni ad una gestione più centrale delle risorse.

Il problema è diverso. Ponevamo, sia pure parenteticamente — ma l'agricoltura è una parte certamente cospicua delle competenze regionali — un problema diverso, che sarà prospettato dalla Corte direttamente anche alla Commissione per le riforme istituzionali: i meccanismi di controllo disegnati fin qui dal legislatore e in parte per gli enti locali dalla stessa Costituzione sulle regioni e sugli enti locali hanno rivelato una scarsa consistenza. Il collegamento troppo diretto tra enti controllati ed attività esercitata dall'amministrazione attiva, che caratterizza le commissioni di controllo sugli atti regionali e ancor più il Coreco per il modo con cui questi organi sono composti e funzionano, offre minori garanzie oggettive di quante potrebbe offrirne, ove il legislatore ritenesse di dare in questa direzione un'interpretazione evolutiva dell'articolo 100 della Costituzione, un organo neutrale ed esterno, magistratuale come la Corte dei conti.

Tale riflessione guarda ai controlli come tutela dell'ordinamento intero, non dello Stato centrale; non ha alcuna implicazione di rivendicazione centralistica.

Vi è poi senza dubbio la possibilità che nella programmazione del controllo, quando questo diventa o tende a diventare controllo sulla gestione e in questo senso può approfondire singoli temi monografici, eventualmente anche in colle-

gamento con la sezione enti che controlla l'AIMA, vengano accettate indicazioni di priorità — non qui, ma per il futuro — per puntare la nostra attenzione in sede referente su questo o su un altro problema.

Ribadisco ancora che siamo a disposizione ove la Commissione voglia attivare quel potere di richiesta di referto specifico, che può dar luogo a una relazione anticipata o comunque vincolare e preordinare, se i tempi lo richiedessero, il modo in cui costruire il capitolo sul Ministero dell'agricoltura nel referto del giugno del prossimo anno, che avrà ad oggetto il 1992. Naturalmente siamo a disposizione anche per quell'attività di supporto che fosse richiesta nei limiti della nostra competenza.

PRESIDENTE. Ringrazio per le informazioni fornite; i gruppi valuteranno l'opportunità di avvalersi degli strumenti da voi indicati.

ANNAMARIA CARBONE PROSPERETTI, *Consigliere della Corte dei conti.* Le domande che ci sono state rivolte sono numerose, tuttavia spero di riuscire a rispondere a tutte, sia pure brevissimamente.

Ci è stato chiesto se sia meglio avvalersi dei trasferimenti diretti dalla regione senza attendere l'intervento dello Stato. Chiarisco subito, e ciò vale anche per le successive risposte, che l'attuale situazione è determinata dalla struttura della legge n. 752. Nel momento in cui tale legge, che è ormai scaduta, sarà riformulata, potrà cambiare la struttura dello stato di previsione del Ministero. Tutte le difficoltà procedurali derivano dalla stessa impostazione della legge, come si evince dalle relazioni che la Corte ha presentato dal 1986 ad oggi. Le critiche sono state formulate nel corso degli anni non per la fantasia del relatore, ma perché un fatto gestorio particolare metteva in evidenza la distorsione di una determinata procedura o della programmazione o degli organi di consultazione. Quindi, riesaminando le vecchie relazioni

si potrebbero trarre spunti, certo non per la manovra finanziaria di bilancio, ma per quella riforma che si vorrebbe attuare o quanto meno per il nuovo piano agricolo.

Circa i trasferimenti diretti dalle regioni, farò un esempio per chiarire quali siano gli interventi consentiti dalla legge n. 752. Ipotizziamo che la legge fissi per un anno mille miliardi per competenza di un determinato esercizio; questi vengono allocati su un capitolo del tesoro o del bilancio (perché ora vi sono delle differenze di cui va tenuto conto) e si attende che questo tetto globale venga finalizzato. E qui rispondo ad una delle domande che sono state rivolte: le destinazioni dei fondi si conoscono perché, nel momento in cui il CIPE determina che di questi mille miliardi cento siano destinati agli interventi previsti dall'articolo 1, 60 miliardi per le politiche comunitarie, 2 soli per la cooperazione, e così via, i mille miliardi hanno una precisa destinazione. Per conoscere la destinazione dei fondi è sufficiente prendere la *Gazzetta Ufficiale* su cui è pubblicata la delibera programmatica del CIPE.

La legge prevede che tali finalizzazioni non siano poste in essere tutte dal Ministero dell'agricoltura, il che non sarebbe costituzionalmente corretto data la competenza affidata alle regioni, per cui la maggior parte degli interventi viene attuata appunto dalle regioni. Ciò significa che quando leggiamo nel bilancio del 1991 che dei trasferimenti 1.546 miliardi vanno alle regioni c'è una delibera del CIPE che, oltre a ripartire tali fondi tra le varie destinazioni di piano, stabilisce quanta parte di questi miliardi vadano all'una o all'altra regione per quelle specifiche destinazioni. In questo modo si sa esattamente a quanto ammontino i fondi erogati dallo Stato e a che cosa siano stati finalizzati. Tutto ciò riguarda l'attuale assetto normativo perché la nuova legge potrebbe cambiare tutto.

Quando in precedenza ho detto che non sappiamo più cosa succede, mi riferivo alle nostre funzioni di controllo anche ai fini del referto: mentre per quanto riguarda i fondi che la legge

n. 752 affida direttamente al ministero, la Corte può effettuare, a preventivo e a consuntivo, un controllo per la parte relativa agli interventi specifici dell'autorità centrale e quindi presentare annualmente una relazione al Parlamento, circa i fatti gestori e relativi a quella parte di fondi, la Corte non ha la possibilità di riferire sull'attività delle singole regioni. In sostanza, dalla delibera del CIPE risultano i motivi e le finalità del finanziamento, ma per quanto riguarda la gestione e le eventuali lentezze burocratiche a livello regionale non è possibile effettuare un controllo perché l'attuale sistema non lo permette.

GIORGIO CONCA. Vuole dire che è il commissario di Governo che controlla di propria iniziativa?

MANIN CARABBA, *Consigliere della Corte dei conti*. Per quanto riguarda l'attività legislativa, i controlli sono esercitati dal commissario di Governo; per quanto riguarda l'attività amministrativa regionale, vi è una commissione di controllo sugli atti delle regioni presieduta dal commissario di Governo, di cui fa parte anche un magistrato della Corte dei conti, che però — come peraltro il Coreco per quanto attiene al controllo sugli atti degli enti locali — presenta caratteristiche non neutrali ed imparziali che, invece, dovrebbero essere assicurate dal controllo.

ANNAMARIA CARBONE PROSPERETTI, *Consigliere della Corte dei conti*. Comunque è un controllo di legittimità.

MANIN CARABBA, *Consigliere della Corte dei conti*. Sì, ma è un controllo di legittimità anche quel difetto che imputavo alla stessa Corte dei conti, fatti salvi i tentativi che stiamo facendo in sede di referto per sopperire alla scarsa cultura sul controllo della gestione: ciò vale a maggior ragione per i controlli che questi organi esercitano sull'attività delle regioni e degli enti locali. Di fatto non esiste il controllo sulla gestione; quel poco che c'è viene fatto sia attraverso la relazione al

Parlamento, sia dalla sezione enti locali della Corte, sia da quella enti pubblici.

È indubbiamente un panorama modesto rispetto a quello offerto da altri paesi dove l'attività di controllo sui risultati della gestione ha un maggiore spessore; in questa direzione stiamo cercando di conquistare uno spazio maggiore.

ANNAMARIA CARBONE PROSPERETTI, *Consigliere della Corte dei conti*. Vorrei aggiungere che trasferimenti diretti alle regioni senza l'intervento dello Stato già esistono, ma gli eventuali ritardi sono da imputare alle stesse regioni.

Per quanto riguarda invece la parte dei fondi di competenza centrale, potrebbe essere chiesta direttamente al ministero senza passare per la periferia.

Credo di non essere stata chiara in relazione allo stato di previsione del 1991: su un totale di 2.686 miliardi di impegni, 1.546 hanno riguardato le regioni; mentre con riferimento al bilancio in corso, cioè il 1992, ho sostenuto che nel primo semestre gli impegni sono stati limitati. In relazione al 1991 posso fornire cifre precise sugli impegni; per l'anno in corso neanche la Corte dei conti è in grado di fornire alla Commissione dati di preconsuntivo in quanto per questa legge le procedure di programmazione sono lente e gli impegni arrivano alla fine dell'anno allorché il ministro del tesoro ha trasferito, con suo decreto, i fondi dal suo capitolo a quello del Ministero dell'agricoltura. Ciò vale in particolare per quest'anno, dato che gli impegni si affolleranno negli ultimi due mesi grazie alle misure di contenimento adottate.

L'onorevole Marte Ferrari si è riferito ai problemi di snellimento delle procedure, sottolineando l'opportunità che le regioni svolgano un ruolo più incisivo. Sono d'accordo. D'altronde, i problemi attuali sono legati all'impostazione data alla legge di intervento del piano agricolo. Anche in questo caso, utili elementi e suggerimenti potranno trarsi dalle relazioni della Corte dei conti.

Sempre l'onorevole Ferrari ha affermato che la Ragioneria esamina solo i numeri, non le destinazioni concrete: non è così, in quanto la destinazione concreta viene indicata nella delibera del CIPE all'atto della ripartizione dei diversi fondi, negli interventi previsti dalla legge n. 752. Al momento attuale, cioè in corso di esercizio, per la Corte dei conti — più che per la Ragioneria — è difficile sapere il numero degli impegni presi. Ciò risulta più difficile per noi in quanto il nostro sistema informatico è integrato, con la Ragioneria, per metà, il che comporta per la Corte dei conti la sola conoscenza dei pagamenti: fino ai primi mesi dell'esercizio successivo non riusciamo a conoscere gli impegni, mentre la Ragioneria possiede questi dati oltre a quelli relativi ai pagamenti.

Stranamente, però, nella convenzione-accordo di integrazione dei sistemi informatici, la Ragioneria ha sempre creato difficoltà alla Corte dei conti che invece avrebbe interesse a sapere i dati degli impegni in corso d'anno.

Il presidente Bruni chiedeva se era possibile e dove incidere per snellire le procedure relative agli interventi nel settore agricolo. In questo caso, si dovrebbe affrontare un discorso propositivo che nel tempo a mia disposizione non è possibile fare. Tuttavia, è sufficiente prendere il testo della legge n. 752 e i risultati della gestione degli ultimi cinque anni per verificare dove si sono verificati gli « intoppi ». Mi dispiace, presidente Bruni, sono d'accordo con lei, ma in questo momento non sono in condizione di risolvere il problema.

FRANCESCO BRUNI. Lo risolveremo in un momento successivo.

ANNAMARIA CARBONE PROSPERETTI, *Consigliere della Corte dei conti*. Speriamo! L'onorevole Tattarini vorrebbe dalla Corte suggerimenti più concreti.

FLAVIO TATTARINI. No! So bene che non può farlo.

ANNAMARIA CARBONE PROSPERETTI, *Consigliere della Corte dei conti*. Gli spunti diventano concreti creando una normativa più snella ed agevole.

FLAVIO TATTARINI. È un sostegno al lavoro della Corte.

ANNAMARIA CARBONE PROSPERETTI, *Consigliere della Corte dei conti*. Lo daremo volentieri se ci verrà richiesto.

La riforma delle procedure rientra nei suggerimenti che abbiamo fornito, negli spunti da rendere concreti.

Quanto al controllo, esiste la verifica della gestione dei fondi amministrati dal ministero e dalle regioni. In tutti e due i casi manca, però, nell'ordinamento attuale, il concetto di controllo della gestione. Il consigliere Carabba nel suo intervento si è riferito ai controlli di legittimità, alle commissioni di controllo per le regioni ed alla Corte dei conti in relazione agli interventi del ministero; manca totalmente la verifica dei risultati della gestione, ossia che cosa si è ottenuto fisicamente con i fondi stanziati. Si tratta di uno sforzo che stiamo compiendo, ma non possediamo gli strumenti idonei per indagare sui risultati. Nel nuovo piano agricolo dovrebbe essere inserita una norma *ad hoc* per far chiarezza sui risultati materiali ottenuti con la gestione dei fondi.

Poiché esiste una sezione apposita della Corte, non siamo competenti a dare suggerimenti circa i controlli dell'AIMA.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Carabba e la dottoressa Carboni per il contributo dato nel corso dell'incontro odierno, di cui terremo conto nello svolgimento del nostro lavoro.

La seduta termina alle 19,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 19 ottobre 1992.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO